

**Rex Stout,
ASSASSINIO INDIRETTO.**

1

GOODWIN SI DIMETTE

Vidi per la prima volta Mira Holt, mentre aprivo la porta di casa e lei saliva i sette gradini che portano alla nostra soglia. Rappresentò subito un bel problema per me (ma non sapevo ancora che in quel momento era un problema da niente, mentre in seguito sarebbe stato un guaio di gran lunga più grave).

In quel momento ero disoccupato. Durante gli anni in cui avevo lavorato per Nero Wolfe e vissuto sotto il suo tetto, avevo dato le dimissioni ed ero stato licenziato almeno una quarantina di volte, anche se nella maggior parte dei casi non avevamo fatto altro che sfogarci a vuoto. In alcune occasioni, però, eravamo stati più o meno seri; quel lunedì sera di settembre, per esempio, ne avevo veramente piene le tasche. Il piatto forte della cena era stato maiale cotto nella birra; Wolfe e Fritz sanno benissimo che non ne vado matto. E quando avevamo lasciato la sala da pranzo e attraversato l'atrio per entrare nello studio, e Fritz aveva portato il caffè e Wolfe l'aveva versato nelle tazzine, avevo detto: "A proposito, ho

promesso ad Anderson che avrei telefonato per confermare il suo appuntamento di domattina".

E Wolfe aveva risposto: "No. Annullatelo". Poi aveva preso il libro che stava leggendo in quei giorni, La Russia d'oggi di John Gunther. Mi ero piazzato nella mia poltroncina e l'avevo fissato attraverso la scrivania. Dato che pesa un settimo di tonnellata, è sempre grosso, ma quando fa il dignitoso sembra ancora più grosso. "Pensate che il maiale possa avere un effetto enfiante?" avevo domandato.

"No davvero" aveva risposto, aprendo il libro.

Avevo cominciato a tremare, come se fossi stato una vela e il libro una folata di vento gelido. Wolfe sapeva benissimo che non avrebbe dovuto aprirlo finché non avessimo finito il caffè. Avevo posato la tazzina. "Mi rendo conto che la vostra situazione economica è delle migliori" avevo detto. "Il conto in banca è alquanto pingue, e basterà senza dubbio per pagare lo stipendio di Fritz, di Theodore e del sottoscritto. Basterà anche per comprare birra e maiale a carretti e per aggiungere altre orchidee alle decine di migliaia che già avete sul tetto di casa. Ammetto altresì che un investigatore privato abbia il diritto di rifiutare o di accettare un caso con o senza ragione. Ma come vi ho detto prima di cena, questo Anderson è un mio amico, mi ha chiesto il favore personale di farlo parlare con voi per quindici minuti e gli ho risposto di venire domani mattina alle undici. Se avete deciso di non lavorare più perché il fisco vi perseguita già troppo, fate pure. Non vi resta che dire ad Anderson che non accettate il suo incarico. Sarà qui domani mattina alle undici.

Teneva il libro aperto e gli occhi fissi sulle sue pagine, ma aveva parlato ugualmente. "Archie, sapete benissimo che desidero essere consultato, prima che prendiate un appuntamento. Dovete un favore a quest'uomo?"

"Ora che mi ha chiesto un appuntamento e io gli ho promesso di fissarglielo, sì."

"Prima glielo dovevate?"

"No."

"In questo caso, siete impegnato voi, non io. Dato che non accetterei il suo problema, non faremmo altro che perdere del tempo. Telefonategli di non venire. Ditegli che sono impegnato."

Ecco perché avevo dato le dimissioni. Ammetto che in altre occasioni ero ricorso alle dimissioni semplicemente come minaccia, per costringere Wolfe a ragionare ma non quella volta. Quando un mulo piazza le zampe in un certo modo, è inutile tentare di smuoverlo. Avevo girato la sedia, preso il taccuino, scritto qualcosa e strappato il foglio. Poi mi ero alzato, mi ero avvicinato alla sua scrivania e gli avevo messo sotto il naso il foglio in questione.

"Ecco il numero di Anderson" avevo detto. "Se siete troppo occupato per telefonargli di non venire, può farlo Fritz. Me ne vado. Stanotte dormo in casa di amici e domani vengo a prendere la mia roba."

I suoi occhi avevano lasciato il libro per lanciarmi uno sguardo incendiario. "Pff!"

"D'accordo" avevo risposto. "Pienamente d'accordo."

Avevo voltato la schiena ed ero uscito a passo di marcia. Non dico che quando avevo preso il mio cappello dall'attaccapanni la mia vita fosse già chiaramente progettata per i vent'anni a venire. Non lo era neanche per le ventiquattro ore seguenti. Wolfe è proprietario della casa, ma non di tutto quello che contiene. Il mobilio della mia camera al terzo piano era stato comprato e pagato da me. Prima di portarlo via, dovevo trovare un posto in cui ficcarlo. Ma l'indomani stesso avrei trasferito i miei vestiti e gli altri oggetti trasportabili. E sarei venuto a prenderli prima delle undici, così avrei domandato a Fritz se Wolfe aspettava un certo Anderson. Ma non sarebbe stato meglio venire nel pomeriggio e domandare se Anderson era stato ricevuto per i suoi quindici minuti? Quando avevo aperto la porta, stavo affrontando questo grave problema, ed ecco che mi ero trovato immediatamente di fronte a un altro. Una donna stava salendo i sette gradini che conducono alla soglia di casa.

2

DUE DONNE VIVE E UNA MORTA

Non potevo salutarla né chiederle che cosa desiderava, perché senza dubbio mi avrebbe risposto che voleva parlare con Nero Wolfe e io non potevo svolgere un lavoro che non era più il mio, tornando nello studio a domandare a Wolfe se era disposto a

ricevere una visitatrice. Non l'avrei mai fatto. Non potevo neppure tirarmi da parte e lasciarla entrare perché esisteva sempre la possibilità che fosse una delle molte persone che ce l'hanno con Wolfe, e mentre avevo preso in considerazione la possibilità di ucciderlo personalmente, non potevo tollerare che il mastodonte potesse esser fatto fuori da una sconosciuta. Perciò uscii e chiusi la porta, mi spostai per oltrepassare la donna in questione e scesi alcuni gradini. A questo punto lei mi afferrò per la manica e mi diede uno strattone.

"Ehi" esclamò "non siete Archie Goodwin?"

Abbassai gli occhi su di lei. "Toglietevelo dalla testa" risposi.

"Neanche per sogno. Vi ho visto al Flamingo. Non siete molto educato a chiudermi la porta in faccia a questo modo." Parlava a scatti, come se non fosse stata sicura di avere fiato sufficiente.

"Voglio vedere Nero Wolfe."

"Questa è la sua casa. Suonate il campanello."

"Ma voglio parlare anche con voi. Fatemi entrare. Accompagnatemi dentro."

I miei occhi si erano abituati alla semioscurità quel tanto che bastava per vedere che era giovane, carina e preoccupata. Portava un berretto con la visiera. In circostanze normali, sarebbe stato un piacere scortarla fino alla stanza centrale ed entrare da Wolfe per convincerlo a riceverla. Ma, da come stavano le cose, non potevo prenderla in considerazione.

"Mi dispiace" risposi "ma non lavoro più qui. Ho appena dato le dimissioni. Vado a cercare la carità di un letto per la notte. Non vi resta che suonare. Vi faccio presente, però, che dato lo stato d'animo attuale del signor Wolfe non sarete ricevuta. Sarà meglio che lasciate perdere, per il momento. Se i vostri guai richiedono soccorso urgente, non vi resta..."

"Non sono nei guai."

"Bene. Siete fortunata."

Mi sfiorò la manica. "Non ci credo, che abbiate dato le dimissioni."

"È vero. Perché dovrei dirlo, altrimenti? Correndo il rischio, se foste una giornalista, di trovarmi sui titoli di testa dei giornali di domani: Archie Goodwin, il famoso investigatore privato, ha rotto i piatti con Nero Wolfe, altro investigatore. Si suppone..."

"Zitto!" Era vicina a me, ora, e mi stringeva un braccio. Poi mi lasciò andare e indietreggiò di un passo. "Scusate. Mi sto comportando... Credete che Nero Wolfe non mi riceverà?"

"Non è che lo creda. Lo so."

"Comunque volevo parlare anche con voi. Per quello che mi serve, sono sicura che andrete meglio di lui. Ho bisogno di un consiglio. No, non di un consiglio, anzi. Devo consultarvi. Pago in contanti; cinquanta dollari. Non potremmo entrare?"

Naturalmente ero più che divertito. Dato che avevo abbandonato Nero Wolfe e dato che in tutta New York non esisteva un'agenzia investigativa presso la quale mi sarei sentito di lavorare, l'unico programma attuabile per il futuro era di mettermi per conto mio. Non avevo ancora sceso i sette gradini, che avevo trovato una ragazza disposta a pagarmi cinquanta dollari per un consiglio!

"Temo di no" risposi "perché non abito più qui. Se quello all'angolo è il tassì che vi aspetta, andrà benissimo. Tanto più che l'autista non c'è."

Un'occhiata mi era bastata per vedere che al volante del tassì non c'era nessuno. Probabilmente, quando la ragazza gli aveva detto di aspettarla, l'autista se l'era battuta per andare nella friggitoria di Al, sull'angolo della Tenth Avenue, un localino molto noto tra i tassisti. Lei scosse il capo. "Credo che non..." cominciò, e s'interruppe. Si guardò intorno. "Perché non qui? Non ci vorrà molto. Dovete solo aiutarmi per una scommessa."

Si mosse, scese due gradini e sedette sul pianerottolo, ancheggiando mollemente mentre si chinava. "Accomodatevi."

Eravamo ancora nel territorio di Wolfe, ma il mio ex principale usava molto raramente la parte esterna della sua proprietà. E poi, dopo che mi avesse pagato lo stipendio, avrei potuto far scivolare una banconota da un dollaro sotto la porta, per pagargli l'affitto del pianerottolo. Sedetti vicino alla ragazza, non troppo vicino. Mi ero seduto spesso su quei gradini, a guardare i ragazzi del vicinato che giocavano al pallone.

"Devo pagare in anticipo?" domandò.

"No, grazie. Mi fido. Di che scommessa si tratta?"

"Be'..." Mi stava scrutando, alla luce del crepuscolo. "Ho avuto una discussione con una mia amica. Lei diceva che a New York esistono novantatré donne-autista di tassì e che è una cosa pericolosa,

perché spesso accadono cose che richiedono la presenza di spirito di un uomo. Le ho risposto che certe cose possono accadere in qualunque automobile, non solo nei tassì. Abbiamo avuto una discussione e lei ha detto che scommetteva cinquanta dollari che mi avrebbe dimostrato che in un tassì possono accadere cose pericolose, cose che non possono accadere altrove. Ha fatto vari esempi, ma io l'ho portata ad ammettere che avrebbe potuto succedere anche altrove. Allora mi ha domandato che cosa accadrebbe se una tassista lasciasse il suo tassì per entrare in un edificio e tornando trovasse il cadavere di una donna sul sedile della sua macchina. Ora è convinta di aver vinto una scommessa e tutto perché non so bene che cosa bisogna fare quando si trova un cadavere. Ecco che cosa mi dovete dire. Sono sicura che la mia amica si sbaglia. Preferisco darli a voi, i cinquanta dollari."

La stavo adocchiando a mia volta. "Eppure non lo sembrate" di chiarai.

"Che cosa?"

"Matta. Due particolari. Primo, la stessa cosa potrebbe accadere anche se una donna guidasse una macchina privata invece di un tassì. Perché non l'avete detto alla vostra amica? Secondo, dov'è il pericolo? La tassista non avrebbe che da trovare un telefono e avvertire la polizia. Sarebbe una seccatura, ma voi avete parlato di pericolo."

"Oh! Naturalmente" si morse le labbra. "Ho dimenticato un particolare. Non è la tassista che trova il cadavere. La tassista ha un'amica che vuol vedere se è un mestiere difficile. La tassista le permette di prendere il tassì. Perciò l'amica non può avvertire la polizia, perché la tassista ha violato la legge, permettendole di andarsene in giro col tassì. L'ha violata anche lei, la legge, guidando un tassì senza permesso. Quindi, come vedete, non è la stessa cosa che se avesse guidato una macchina privata. E l'unico modo per vincere la scommessa, sarebbe provare che non è pericoloso. La ragazza in questione non sa come e quando il cadavere della donna è finito nel tassì. Quindi non le resta che liberarsi del corpo; ma può essere pericoloso, se non lo fa nel modo giusto. Ecco che cosa voglio che mi diciate, in modo da non commettere un errore madornale. Quando lo dirò alla mia amica, intendo. Per esempio: dove deve scaricare il cadavere? È meglio che aspetti la notte? E come fa a

essere sicura che non siano rimaste tracce compromettenti nel tassì?" Si morse di nuovo le labbra e strinse i pugni. "Cose del genere, insomma."

"Capisco." Smisi di scrutarla a mia volta. "Come vi chiamate?"

Scosse il capo. "Non è necessario che lo sappiate. Vi sto semplicemente consultando."

Infilò le dita nella tasca della giacca (una cosa grigiastra dai baveri lisi), tirò fuori un borsellino e l'aprì.

Allungai la mano per chiuderlo di scatto. "C'è tempo, per questo. Non accetterò il vostro denaro, se non mi dite come vi chiamate. Naturalmente potreste inventare un nome."

"Perché dovrei farlo?" Fece un gesto. "E va bene. Mi chiamo Mira Holt. Mira, con la i e non la y." Aprì di nuovo il borsellino.

"Un momento" dissi. "Un paio di domande. La donna morta che la vostra amica ha trovato nel tassì... l'ha riconosciuta?"

"No, come potrebbe?"

"Basterebbe che l'avesse vista da viva."

"Non l'ha vista."

"Bene. Può essere utile. Avete detto che ha lasciato il tassì per entrare in un edificio. A fare che cosa?"

"Oh, qualcosa... Non lo so. Non ha importanza."

"Potrebbe averne, ma non lo sapete, non siete in grado di dirmelo. Signorina Holt, voglio mettere in chiaro una cosa: accetterò tutto quello che mi avete detto. Essendo un investigatore privato, sono cronicamente sospettoso, ma voi siete tanto franca, intelligente e simpatica che non mi verrebbe mai in mente di dubitare di voi. Qualcuno meno astuto di me potrebbe commettere la sciocchezza di sottovalutarvi e di andare a dare un'occhiata al tassì. Ma io non lo farò. Non vi chiedo neppure dov'è il conducente, perché preferisco pensare che sia andato all'angolo a prendere un panino e una tazza di caffè. In breve, mi fido completamente di voi. Intesi?"

Strinse le labbra. Probabilmente aveva la fronte aggrottata, ma la visiera del berretto la copriva fino agli occhi. "Sì, credo di sì" rispose. Non ne sembrava sicura. "Ma forse... se è così che la pensate... sarebbe meglio..."

"No. È meglio così. Molto meglio. In quanto alla scommessa che la vostra amica è tanto sicura di vincere, ci sono alcune cose da decidere subito. Prima di tutto dovrete informare

immediatamente la polizia. È una regola che vale per tutti, ma per un investigatore privato è addirittura un dovere, se vuole conservare la licenza."

"Sì" annuì. "Capisco."

"Inoltre non bisogna toccare il cadavere né niente di quello che lo circonda. Non bisognerebbe neppure lasciarlo incustodito, ma questo non ha importanza, perché si può essere costretti a farlo per poter avvertire la polizia. In quanto alla vostra idea che basta sbarazzarsi del cadavere buttandolo fuori dal tassì, pur prendendo in considerazione se è meglio aspettare la notte e il luogo più adatto in cui nascondere, ammetto che esistono delle buone probabilità di riuscita e che potrei darvi molti consigli pratici in proposito. Ma dovete dimostrare alla vostra amica che può essere fatto senza pericolo e questo è pretendere troppo. Ecco che, a questo punto, vi trovate con le spalle al muro. È meglio che ci rinunciate. Comunque, la vostra amica non ha vinto ugualmente la scommessa. Doveva produrre una situazione capace di dimostrare che una donna autista di tassì corre dei rischi particolari, e in questo caso il pericolo nasce dal fatto che la donna in questione "non" era al volante del tassì. Perciò la vostra amica..."

"Tutto questo non serve a niente. Sapete benissimo..."

"Zitta. Aspettate."

Strinse di nuovo i pugni. "Avete detto di potermi dare dei consigli pratici in proposito."

"Mi sono lasciato trasportare dalle parole. L'idea di disporre di un cadavere è affascinante, finché resta solo un'idea. A proposito, ho preso per scontato un particolare e forse non avrei dovuto: che la donna trovata morta nel tassì è stata uccisa, almeno secondo la vostra amica. Se fosse morta per cause naturali, invece..."

"No. È stata pugnalata. C'era un coltello, e l'impugnatura..."

"Allora è impossibile. L'autista che lascia guidare a un altro il suo tassì commette un'infrazione alla legge, un'infrazione grave quanto quella commessa dalla ragazza che si è messa al volante dello stesso tassì senza essere munita della licenza necessaria; ma andarsene in giro con un cadavere che ha ancora un pugnale mezzo dentro e mezzo fuori, buttarlo da qualche parte e non denunciare la cosa alla polizia... comincia a trattarsi di un crimine. Un crimine capace di fruttare almeno un anno di galera, se non di più."

Aprì il pugno per afferrarmi per il braccio, chinandosi verso di me. "Ma se la ragazza fa le cose a dovere? Se nessuno è al corrente della cosa? Ho sbagliato nel raccontarvi un particolare... La ragazza ha riconosciuto il cadavere. Conosceva la donna da viva. Perciò non può..."

"Un momento" grugnii. "Datemi dei quattrini, svelta! Pagatemi. Un dollaro, cinque... quello che avete a portata di mano. Svelta, ho detto! Non restate a guardarmi a bocca aperta! Vedete quella macchina di pattuglia? Se procede oltre... No! Si ferma! Pagatemi, vi dico!"

Stava per essere presa dal panico. Fece per alzarsi, ma la mano che tenevo posata sulla sua spalla glielo impedì. La tirai a sedere di nuovo. Aprì il borsellino e ne estrasse delle banconote piegate. Le presi e me le infilai in tasca.

"Guardate pure, se volete" le dissi sottovoce. "Tutti guardano le macchine di pattuglia. Ma state calma e tenete la bocca chiusa. Vado a dare un'occhiata. Sono curioso."

Non avevo detto una bugia. Ero veramente curioso. La macchina di pattuglia si era fermata di fianco al tassì e un poliziotto a fianco di un altro al volante, stava già aprendo lo sportello quando raggiunsi il marciapiede. Se si gode della reputazione di essere sfacciati, bisogna approfittarne. Per ciò mi avvicinai allo sportello del tassì dalla mia parte e lo spalancai. Il sedile era vuoto, ma sul pavimento era teso un telone di canapa, rigonfio come se fosse stato posato su qualcosa di ingombrante. Il poliziotto, sollevando un lembo del telone, mi sbraitò contro: "Ehí, indietro!".

Mi ritrassi di mezzo passo, ma siccome non mi aveva ordinato di chiudere lo sportello, lo lasciai com'era. Perciò fui in grado di godermi una bella panoramica, quando sollevò completamente il telone. Se ci fosse stata più luce, sarebbe stato meglio. Comunque riuscii a distinguere ugualmente che si trattava di una donna, e che il coltello, la cui impugnatura restava in linea perpendicolare alle costole, era conficcato per tutta la lama.

"Santo cielo!" esclamai con sentimento.

"Chiudete quello sportello!" sbraitò il poliziotto. "Anzi, no! Non lo toccate!"

"L'ho già toccato."

"Vi ho visto. Fuori dai piedi. No! Come vi chiamate?"

"Goodwin. Archie Goodwin. Questa è la casa di Nero Wolfe e..."

"Lo so. E conosco anche voi. È vostra, questa macchina?"

"Neanche per sogno! Non faccio il tassista, io!"

"Lo so. Voglio dire..." S'interruppe. A quanto pareva, si era reso conto che la funzione di un poliziotto in perlustrazione che trova un cadavere non è quella di discutere con i passanti. Girò la testa di scatto.

"Salta giù, Bill" gridò. "Ci penso io a chiamare la Centrale."

Il poliziotto che era al volante si buttò giù dall'automobile, l'altro si buttò su, ed io salii la rampa dei famosi sette gradini per andarmi a sedere vicino alla mia cliente. Notai che si era tolta il berretto e che l'aveva stazionato crudelmente.

Parlai a bassa voce, anche se non era necessario, visto che il poliziotto stava sbraitando nella sua trasmittente. "Tra otto minuti" dissi "cominceranno ad arrivare gli esperti. Li conosco quasi tutti. Finché sarò convinto che siete venuta da me, solo perché vi insegnassi come vincere una scommessa, sono disposto a rispondere alle domande che vi rivolgeranno, se me lo permetterete. Ho una certa abilità, nel rispondere alle domande degli esperti."

Mi afferrò di nuovo per il braccio. "Avete guardato dentro. Avete visto..."

"Zitta! E questa volta non vi chiedo scusa. Parlate troppo. Anche se lavorassi e vivessi ancora in questa casa, non potremmo entrare; non sembrerebbe naturale con due agenti di pattuglia alle prese con un cadavere scoperto proprio davanti al nostro marciapiede... Ah! Non vi ho ancora detto che c'è una donna morta, nel tassì. Ve lo dico perché, naturalmente, è una cosa interessante. Altrettanto naturalmente, resto qui a dare un'occhiata in giro. Parlo per impedire a voi di parlare; se stessi zitto, chissà che cosa sareste capace di tirar fuori. Non solo sono abile nel rispondere alle domande degli esperti, ma conosco anche le regole. Esistono solo tre metodi, per riuscire a farcela fino in fondo, se le cose vanno per le lunghe... Avete delle dita piuttosto forti."

"Oh, scusate!" La stretta si rilassò leggermente, ma non mollò del tutto. "Quali sono i tre metodi?"

"Uno: chiudere il becco e tenerlo chiuso. Non rispondere a niente. Due: dire la verità con tutti i particolari connessi. Terzo: dire una

bugia base, senza troppi fronzoli, e mantenerla fino in fondo. Se tentate di dire una bugia troppo complicata, o un misto di verità e bugie, o parte della verità tacendone una porzione, siete fritti. Naturalmente sto chiacchierando tanto per far passare il tempo. Data la situazione, almeno a quanto mi risulta, non c'è ragione per cui non dobbiate dire tutta la verità."

"Avete detto che devo lasciar fare a voi."

"Sì, ma non so se me lo permetteranno. Credo che preferirebbero lasciar fare a qualunque abitante di questa giurisdizione, piuttosto che a me. Vedete, tra me e la polizia... Ecco che arrivano! Possiamo smettere di parlare. Restiamo a vedere che cosa succede."

Un'auto della polizia, che già conoscevo, si fermò dietro alla macchina di pattuglia. Ne scese l'ispettore Cramer, della Squadra Omicidi di Manhattan West.

3

NERO WOLFE VUOLE 25 DOLLARI

Se siete sorpresi perché in risposta alla chiamata di una macchina di pattuglia che aveva trovato un cadavere era arrivato nientemeno che un ispettore, io non lo sono. La macchina di pattuglia, naturalmente, aveva dato l'indirizzo: il cadavere era stato trovato davanti al numero novecentodiciotto della Trentacinquesima Strada Ovest. E questo indirizzo desta molti ricordi, la maggior parte sgradevoli, nel personale della Squadra Omicidi di Manhattan West, da Cramer in giù. Qualunque morte violenta connessa in qualche modo con Nero Wolfe, li fa sussultare. E probabilmente il rapporto aveva incluso anche il fatto che Archie Goodwin era presente e aveva ficcato il naso nella faccenda.

La mia cliente e io seguimmo l'attività della polizia dal nostro posto di gradinata. Si mossero in fretta, efficienti e sicuri. Il traffico fu deviato all'angolo della Nona Avenue. Una sezione della strada e del marciapiede fu cintata con corde, in modo da isolare il tassì. I riflettori furono puntati da varie direzioni sulla zona cintata. Un fotografo fece scattare la sua macchina da vari angoli. I passanti furono spinti dall'altra parte della strada, dove una piccola folla si era già raccolta vicino alle corde. Sulla scena erano presenti almeno una ventina di poliziotti, con e senza uniforme; e pensare che dalla

chiamata della macchina di pattuglia erano passati meno di trenta minuti. Dei venti poliziotti, cinque li conoscevo per nome e quattro di vista. Il secondo riflettore era appena stato puntato, quando Cramer sbucò da dietro il cofano del tassì, attraversò il marciapiede, salì i primi tre gradini e mi guardò. Siccome ero seduto, ci trovammo con gli occhi allo stesso livello.

"E va bene" bofonchiò. "Entriamo. Sarà meglio fare due chiacchiere con voi, con Wolfe e con questa donna. Tutti e tre insieme, così semplificheremo le cose. Aprite la porta."

"Al contrario" risposi, senza muovermi "le complicheremmo. Il signor Wolfe è nello studio a leggere un libro; non sa niente di tutta questa baraonda e gliene importa ancor meno. Se dovessi entrare per dirgli che lo volete vedere e la ragione per cui, sapete benissimo che cosa risponderebbe, così come lo so io. Niente da fare."

"Chi è venuto qui in quel tassì?"

"Non lo so. Non ne so un accidente, di quel tassì. Quando sono uscito di casa, era già fermo vicino al marciapiede."

"A che ora siete uscito?"

"Alle nove e venti."

"Perché siete uscito?"

"Per trovare un posto in cui passare la notte. Ho dato le dimissioni dal mio lavoro, perciò, se siete deciso a parlare col signor Wolfe, dovrete suonare il campanello."

"Volete darmi a bere di aver dato le dimissioni da Wolfe?"

"Proprio così. Non lavoro più per lui. Il problema non ha niente a che vedere con il tassì o con quello che esso contiene."

"Questa donna è uscita di casa con voi?"

"No. Quando ho aperto la porta per andarmene, stava salendo i gradini. Mi ha detto che voleva parlare con Nero Wolfe, e quando le ho risposto che non lavoravo più per lui, ha affermato che in fondo, per quello di cui aveva bisogno, forse le sarei stato più utile io. Mi ha offerto cinquanta dollari perché le insegnassi come vincere una scommessa che aveva fatto con un'amica; ho accettato e ci siamo messi a sedere qui, per discutere la faccenda. Stavamo chiacchierando da una ventina di minuti, quando è arrivata la macchina di pattuglia, che è andata ad affiancarsi al tassì. Il tassì, ripeto, era già là, quando sono uscito di casa. Naturalmente, vedendo la macchina vostra, mi sono incuriosito e sono andato a

dare un'occhiata. Il poliziotto mi ha chiesto come mi chiamavo e io gliel'ho detto. Quando è salito in macchina per chiamare la Centrale, sono tornato dalla mia cliente, ma non abbiamo più potuto parlare gran che, data la confusione. Questo è tutto."

"Avevate mai visto questa donna?"

"No."

"Su che genere di scommessa voleva consultarvi?"

"Sono affari suoi. Chiedetelo a lei, dato che è qui."

"È venuta in quel tassì?"

"Non lo so. Chiedetelo a lei."

"L'avete vista scendere dal tassì?"

"No. Era a metà scala, quando ho aperto la porta."

"Avete visto scendere qualcuno dal tassì? O avete visto qualcuno che vi si avvicinasse?"

"No."

"Come si chiama questa donna?"

"Chiedetelo a lei."

La testa di Cramer si spostò.

"Vi chiamate Judith Brani?" Non era una novità, per me, dato che la panoramica attraverso lo sportello del tassì aveva incluso anche una fotografia della tassista e il suo nome. Da quanto mi era parso, alla debole luce della sera, la fotografia non era della mia cliente.

"No" rispose, infatti.

"Come vi chiamate, allora?"

"Mira Holt. Mira, con la i e non con la y." La sua voce era chiara e sicura. "Siete stata voi a guidare il tassì fin qui?"

"No."

"Siete venuta in quel tassì?"

"No." (Aveva scelto il metodo tre, una bugia semplice, senza fronzoli.) "Avevate un appuntamento con Nero Wolfe?"

"No."

"Dove abitate?"

"Ottantunesima Strada Est, settecentoquattordici."

"Che mestiere fate?"

"Figurinista."

"Siete sposata?"

"Sì, ma non vivo con mio marito."

"Vostro marito come si chiama?" Mira aprì la bocca, poi la richiuse; mordendosi infine un labbro, rispose: "Waldo Kearns: uso il mio nome di ragazza".

"Siete divorziati?"

"No."

"Quando siete arrivata, il tassì era già qui?"

"Non lo so. Non l'ho notato, ma suppongo che ci fosse, perché non mi pare che sia arrivato dopo che ci siamo seduti su questi gradini."

"Come siete venuta fin qui?"

"Non credo abbia importanza."

"Lo deciderò io, se ha importanza. Come siete venuta?" Scosse il capo. "No. Per esempio, se qualcuno mi ha accompagnato in automobile fin qui o nelle vicinanze, voi andreste a parlare con questo qualcuno e io potrei non averne piacere. No." E così sapeva anche lei che cosa significava "senza fronzoli". "Vi consiglio di dirmi come siete venuta."

"Preferisco di no."

"Su che genere di scommessa volevate consultare il signor Wolfe?"

"Neanche questo ha importanza. Era una scommessa privata, fatta tra amiche." Si voltò verso di me. "Signor Goodwin, voi siete un investigatore, perciò dovrete sapere come vanno queste cose. Devo raccontargli i miei affari privati solo perché ero seduta qui con voi?"

"Naturalmente no" la rassicurai. "A meno che l'ispettore non sia in grado di dimostrare che i vostri affari privati sono connessi con i suoi affari pubblici. Ma per il momento non l'ha fatto. Perciò dipende solo da voi se..."

"Che diavolo sta succedendo?" ululò Nero Wolfe.

Mi girai di scatto, imitato dalla mia cliente. La porta era spalancata e Nero Wolfe era sulla soglia; con la sua mole ci sovrastava.

Siccome ero semplicemente un suo ex dipendente e Cramer un ispettore di polizia, pensai che spettasse a lui rispondere, ma restò zitto. A quanto pareva, era sbalordito nel vedere Wolfe che ficcava il naso fuori di casa. Wolfe fece un passo.

"Archie. Vi ho rivolto una domanda."

"Sissignore." Mi alzai. "Vi ho sentito. Signorina Holt, questo è il signor Wolfe. La signorina Mira Holt." E parlai per altri dieci minuti

a frasi telegrafiche per rendere edotto anche il nostro signor Wolfe della situazione, così come avevo fatto con Cramer.

Giunto all'ultima battuta, ecco cosa disse lui. "Perché non avete fatto entrare la signorina Holt?"

"Perché non è casa mia. Né il mio studio."

"Sciocchezze. C'è la stanza centrale. Se volete fare delle cerimonie, vi invito a usare quella stanza per consultarvi con la vostra cliente. È assurdo restare seduto in mezzo a questa baraonda. Volete darmi altre notizie, ispettore Cramer?"

"No."

"E voi signorina Holt?"

Mira era in piedi, al mio fianco. "Non ho niente da dirvi, che sappia..."

"Allora venite via da questo fracasso. Entrate.

Cramer ritrovò la lingua. "Un momento!" Era salito fino al pianerottolo ed era vicino a me, con gli occhi fissi su Wolfe. "Tutto questo è troppo bene organizzato. Troppo! Goodwin ha detto di aver dato le dimissioni. Giusto?"

"Sì."

"Perché vi avrebbe piantato in asso proprio stasera?"

"Pff! È una cosa irrilevante, ispettore Cramer, e lo sapete."

"Aveva a che fare con la signorina Holt o con la ragione per cui lei voleva consultarvi?"

"No."

"O con il fatto che di fronte alla vostra porta c'era un tassì con dentro un cadavere?"

"No."

"Sapevate che sarebbe venuta la signorina Holt?"

"No. Né, a quanto mi risulta, lo sapeva il signor Goodwin."

"Sapevate che c'era quel tassì, qui fuori?"

"No. Cominciate a stancarmi, ispettore. Insistete oltre il limite del ragionevole. Se il signor Goodwin o io fossimo stati coinvolti nelle circostanze che vi hanno condotto qui, pensate che il signor Goodwin sarebbe rimasto qui con la signorina Holt ad attendere il vostro assalto? Venite, Archie. Portate dentro la vostra cliente." Si voltò.

Dissi a Cramer: "Sarò lieto di battere a macchina le nostre deposizioni e di portarvi le cartelle dattiloscritte in ufficio". Toccai il braccio di Mira Holt e la seguii in casa. Wolfe ci aveva preceduti. Quando ebbi chiuso la porta e la serratura scattò, Wolfe disse: "Dato che nella stanza centrale non c'è telefono e può darsi che dobbiate farne uso, forse starete più comodo nello studio. Io salirò in camera mia".

"Grazie" risposi educatamente. "Ma forse arriverà il momento, tra breve, in cui dovremo andarcene dalla porta posteriore. Quando vi avrò spiegato la situazione, non ci vorrete più qui. La signorina Holt è arrivata fin qui al volante di quel tassì. Una sua amica, Judith Brani, una delle novantatré donne-tassiste di New York, ha permesso alla signorina Holt di prendere il suo tassì. O forse la signorina Holt se l'è preso senza che la signorina Brani lo sapesse. L'ha lasciato poi..."

"No" disse Mira. "È stata Judy a permettermi di prenderlo."

"È possibile" concessi. "Siete una bugiarda piuttosto abile. Fatemi finire. L'ha lasciato, vuoto, di fronte a un edificio, ed è entrata nell'edificio in questione a fare qualcosa, ma quando è tornata ha trovato sul pavimento della macchina il cadavere di una donna con un pugnale tra le costole. Non so se era già nascosto sotto un telone o se la signorina..."

"L'ho nascosto io" disse Mira. "Il telone era piegato sotto il sedile di guida."

"Ha un cervellino che funziona a dovere" continuai, rivolto a Wolfe. "Ma non del tutto. Non poteva avvertire la polizia perché, non solo aveva violato la legge, prendendo il tassì della sua amica, ma aveva riconosciuto anche il cadavere. E così ha deciso di venire a consultare voi e me. L'ho incontrata sui gradini, davanti alla porta. Mi ha condito con un racconto su una scommessa, ma vi risparmierei questo particolare. Ho detto che il suo cervellino funziona a dovere, ma non del tutto. Le ho fatto capire di essermi reso conto che mi stava raccontando una balla, ma sono riuscito a impedirle di tirar fuori la pizza dal forno. Perciò non ho detto bugie a Cramer. Lei sì, invece, e vi assicuro che ha fatto un lavoretto coi fiocchi. Comunque, le bugie non ci mettono molto, a venire a galla. Esiste una lontana possibilità che Judith Brani non ammetta di aver prestato il tassì a qualcuno, ma prima o poi..."

"Ho cercato di telefonarle" intervenne Mira "ma non ha risposto. Volevo dirle che il tassì era stato rubato."

"Finitela di interrompermi. Avete mai sentito parlare di impronte digitali? Avete visto come lavoravano intorno al tassì? E così mi trovo con una cliente immischiata in un doppio pasticcio. Ne saprò di più, quando mi avrà raccontato i particolari della faccenda. Ma il punto più importante è stabilire se è stata lei a uccidere quella donna. Se avessi pensato che è stata lei, mi sarei già ritirato dall'affare perché non avrei avuto speranze di riuscita. Ma non è stata lei. Scommetto dieci contro uno che non è stata lei. Se fosse..."

Questa volta, l'interruzione non era formata da parole, ma dalle labbra di Mira contro le mie e dalle sue mani sulle mie orecchie. Se fosse stata cliente di Wolfe, me la sarei staccata di dosso in fretta, perché il mastodonte detesta certe effusioni, ma era mia cliente e mi sembrava inutile urtare la sua suscettibilità. Le carezzai perfino una spalla. Quando ebbe finito, ripresi a parlare.

"Se fosse stata lei a uccidere la donna, non sarebbe venuta fin qui con un cadavere come passeggero a raccontare a voi o a me una storiella incredibile su una scommessa con un'amica. Neanche per sogno. Avrebbe buttato il cadavere in qualche fosso. In quanto a questo, sono pronto a scommettere venti contro uno. Se aggiungo quello che ho notato in lei, mentre ce ne stavamo seduti sui gradini davanti alla porta, arrivo a trenta contro uno. Perciò mi tengo l'onorario che mi ha pagato e... a proposito..." Infilai la mano in tasca, estrassi le banconote che mi aveva dato, le spiegai per contarle. Tre da venti, tre da dieci e una da cinque. Rificcandomi in tasca due banconote da venti e una da dieci, le restituii le altre. "Sono vostre. Ne ho tenute cinquanta."

Esitò, poi le prese. "Ve ne darò ancora, naturalmente. Che cos'avete intenzione di fare?"

"Ne saprò di più quando avrete risposto a qualche domanda. Eccone una per intanto: dove avete messo il berretto?"

"L'ho qui" si picchiò una mano sulla tasca.

"Benone." Mi rivolsi a Wolfe. "E così ce ne andiamo. Grazie ancora per la vostra offerta di ospitalità, ma l'ispettore Cramer può suonare da un momento all'altro. Usciamo dal retro. Venite, signorina Holt."

"No" sbottò Wolfe. "È assurdo. Datemi metà dei cinquanta dollari."

"Alzai un sopracciglio. "Perché?"

"Per pagarmi. Mi avete aiutato in molte occasioni. Questa volta sarò io ad aiutare voi. Non ho nessuna intenzione di fare il Don Chisciotte. Non accetto la vostra assurda dichiarazione, secondo la quale la nostra lunga collaborazione è finita. Ma anche se lo fosse, la vostra reputazione è inestricabilmente legata alla mia. La vostra cliente è in un guaio. Non ho mai tentato di svolgere un lavoro senza il vostro aiuto; quindi, perché dovrete tentate di svolgerne uno voi senza il mio?"

Avevo voglia di sorridergli, ma forse mi avrebbe frainteso.

"E va bene" dissi, e tirai fuori venti dollari dalla tasca in cui avevo riposto l'onorario e altri cinque dal mio portafoglio. Glieli porsi. Li prese, si voltò e si diresse verso lo studio, Mira ed io, dietro.

4

QUALCUNO SAPEVA

Dove sederci, risultò un problema di difficile soluzione. Non per Wolfe che naturalmente calò il corpaccione nell'enorme poltrona costruita su misura, dietro la scrivania; né per la cliente, dato che Wolfe agitò un dito per indicarle la poltroncina di pelle rossa, in modo da averla di fronte. Il problema era di difficile soluzione solo per me. La scrivania ad angolo retto con quella di Wolfe non mi apparteneva più. Finalmente misi una mano su una delle poltroncine gialle, per spostarla, ma Wolfe grufolò: "Maledizione, non fate il bambino! Abbiamo un lavoro da svolgere!".

Andai a sedermi alla scrivania che un tempo era mia e risposi: "Procedo?".

"Certo."

Spostai gli occhi su Mira. Alla luce, senza berretto, era un piacere guardarla, sia pure inguaiata com'era. "Vi sarei grato se mi rispondeste. Siete stata voi a uccidere quella donna?"

"No. No!"

"Benissimo. Lasciamo perdere questo particolare, per il momento. Adesso ricorriamo al metodo numero due, la verità. Judith Brani è vostra amica?"

"Sì."

"Ve l'ha detto lei, di prendere il tassì?"

"Sì."

"Perché?"

"Perché gliel'avevo chiesto."

"Perché gliel'avete chiesto?"

"È una storia lunga."

"Accorciatela il più possibile. Può darsi che non abbiamo molto tempo."

Stava sul bordo della poltrona, grande tanto da contenerne due, come lei. "Conosco Judy da tre anni. Anche lei faceva la figurinista, ma non le piaceva. È un tipo molto eccentrico. Possedeva del denaro che aveva ereditato, e un anno fa ha comprato un tassì e la licenza per guidarlo. Fa servizio quando le piace, ma ha alcuni clienti regolari che trovano divertente farsi portare in giro da un tassì guidato da una donna. Mio marito è uno dei suoi clienti. Spesso..."

"Vostro marito?" domandò Wolfe "'Signorina" Holt!"

"Non vivono insieme" gli spiegai. "Non hanno divorziato, ma la signorina preferisce usare il suo nome di ragazza. Fa la figurinista. Continuate, ma cercate di essere concisa."

Ubbidì. "Mio marito si chiama Waldo Kearns. Fa il pittore, ma non vende neanche un quadro. È ricco. Spesso telefona a Judy per farsi portare da qualche parte. Le ha telefonato anche ieri sera. Io ero con Judy e ho sentito che le ha detto di passare a prenderlo alle otto di stasera. Ho chiesto a Judy di mandare me al suo posto. Sono mesi che tento di vedere mio marito, ma lui si rifiuta di parlarmi. Non risponde alle mie lettere. Voglio divorziare e lui non vuole. Secondo me, non vuole perché..."

"Lasciate perdere. Continuate."

"Be'... Judy mi ha detto che potevo prendere il tassì e oggi alle sette sono andata a casa sua. Lei l'ha tirato fuori dalla rimessa, mi ha dato il berretto e la giacca, e io..."

"Dove abita la vostra amica?"

"Al Greenwich Village, in Bowdoin Street, diciassette."

"Siete salita là nel tassì?"

"Sì. Sono andata in Ferrell Street. È a ovest di Varik..."

"Lo so."

"Allora saprete anche che è una strada senza sbocco. In fondo, c'è un vicolo che passa tra due muri e arriva fino a una casetta. In

quella casetta vive mio marito. Ci ho vissuto anch'io, per circa un anno. Sono arrivata poco prima delle otto, ho voltato il tassì e l'ho posteggiato davanti all'uscita del vicolo. Judy mi ha detto che si metteva sempre là, ad aspettare. Ma mio marito non è venuto. Non volevo entrare in casa, perché ero sicura che non appena mi avesse vista, mio marito mi avrebbe sbattuto la porta in faccia. Ma quando, alle otto e mezzo non si era ancora fatto vivo, sono scesa e..."

"Siete sicura dell'ora?"

"Sì. Avevo guardato l'orologio. Naturalmente."

"Che ora fa il vostro orologio, adesso?"

Sollevò il polso. "Le undici e due minuti."

"Giusto. Siete andata nel vicolo?"

"Sì, fino alla casa. Alla porta c'è un batacchio d'ottone, non un campanello. Ho bussato, ma non è venuto nessuno. Ho bussato molte volte. Sentivo la radio o la televisione, all'interno; il volume era tenuto molto basso, perché i suoni mi arrivavano smorzati. Ho bussato di nuovo. Mio marito non poteva avermi riconosciuta da una finestra, perché era troppo buio e avevo il berretto abbassato sulla fronte. Naturalmente, all'interno poteva esserci Morton, l'uomo di fatica di mio marito, ma avrebbe sentito bussare e sarebbe venuto ad aprire. Finalmente mi sono arresa e sono tornata al tassì. Mentre salivo, ho visto il cadavere. In un primo momento, ho pensato che mio marito avesse voluto fare uno scherzo, ma poi ho guardato meglio, ho notato il coltello, ho riconosciuto la donna e mi sono resa conto che era morta. Se non mi fossi voltata in fretta e non avessi stretto il volante con tutta la forza che avevo, credo che sarei svenuta. Sono rimasta..."

"Chi era la donna morta?"

"Phoebe Arden. Era la ragione per cui mio marito non voleva il divorzio. Ne sono sicura. O almeno, sono sicura che era una delle ragioni. Certo, mio marito pensava che, finché era ancora sposato con me, Phoebe Arden non avrebbe preteso che sposasse lei; così come non se lo sarebbero aspettato le altre. Ma non pensavo a questo, mentre me ne stavo seduta là. Pensavo a quello che potevo fare. Mi rendevo conto che avrei dovuto avvertire la polizia, ma ero al volante del tassì di Judy e, ancor peggio, sarei stata costretta ad ammettere che conoscevo la morta. La polizia avrebbe scoperto

senza dubbio la sua relazione con mio marito. Non so quanto sono rimasta seduta a pensare."

"Dev'essere passato un bel po' di tempo. Siete scesa dal tassì per andare a bussare alla casa alle otto e mezzo. Quanto tempo siete rimasta davanti alla porta?"

"Non lo so. Ho bussato molte volte, ho guardato dentro dalla finestra, poi ho bussato ancora." Rimase sopra pensiero. "Almeno dieci minuti."

"Perciò siete tornata al tassì alle otto e quaranta. Per venire fin qui, non potete averci messo più di dieci minuti. E siete arrivata davanti a questa casa alle nove e venti. Siete rimasta seduta là per mezz'ora?"

"No. A un certo punto ho deciso di liberarmi di lei... di buttare il cadavere fuori dal tassì. Ho trovato quel telone sotto il sedile. Ho pensato che il posto migliore fosse un tratto del fiume, ma quando ci sono arrivata non ho saputo decidermi. Tra l'altro, per due volte un uomo ha tentato di fermarmi e quando ho rallentato a un semaforo, un tizio ha aperto lo sportello. Gli ho detto che ero già impegnata con un cliente, ma ha tentato ugualmente di salire. Finalmente ho deciso di piantare il tassì da qualche parte, da qualunque parte. Sono entrata in una cabina telefonica per chiamare Judy e dirle che il suo tassì era stato rubato, ma non ha risposto. Poi ho pensato a Nero Wolfe e a voi, e sono venuta qui. Non ho avuto il tempo di escogitare una scusa migliore di quella della scommessa. Ci ho pensato solo durante il tragitto fin qui. Mi sono accorta che non reggeva gran che, mentre la raccontavo..."

"Me ne sono accorto anch'io" risposi. La fissai con occhi severi. "Voglio che vi rendiate conto di una cosa. Vi credo, quando affermate di non essere stata voi a ucciderla, ma questo non significa che sono disposto a mandar giù tutto il resto. Per esempio, la situazione del divorzio. Se fosse stato vostro marito a voler divorziare per poter impalmare Phoebe Arden e voi vi foste rifiutata di permetterglielo, le cose prenderebbero un altro aspetto."

"Neanche per sogno!" Mi guardò con altrettanta severità. "Vi ho detto la verità, dalla prima parola all'ultima. Vi ho mentito prima, sui gradini, ma se mentissi ora sarei una sciocca."

"E come! Judy Brani è una vostra buona amica?"

"È la mia unica vera amica. La considero un po' matta, ma le voglio bene."

"Siete sicura che meriti il vostro affetto?"

"Sì."

"Farete meglio a sperare nella vostra buona stella." Mi rivolsi a Wolfe: "Dato che siete disposto ad aiutarmi, cosa che apprezzo enormemente, sarà meglio che le nostre menti abbiano uno scambio di idee. Accettate il fatto che la signorina non sia colpevole di omicidio?"

"Come ipotesi provvisoria, sì."

"In questo caso, ecco una probabilità: l'assassino sapeva che al volante del tassì ci sarebbe stata la signorina Holt, e ha inscenato il delitto... e il colpevole quindi non potrebbe essere Kearns? Pensiamoci tenendo presente che ha fatto in modo di costringere la signorina a scendere dal tassì, e ha lasciato accesa la radio o la televisione all'interno della casa."

"Probabile, ma sono ben lungi dall'esserne certo. Può darsi che l'assassino abbia improvvisato, o che l'imbarazzo della situazione fosse destinato alla signorina Brani, non alla signorina Holt."

Mi rivolsi a Mira. "Judy Brani e vostro marito si conoscono bene?"

"Bene?" La severità del suo sguardo si stava facendo cronica. "Se intendete chiedermi se sono amici intimi, dubito che Judy abbia mai permesso a nessun uomo di entrare nella sua vita. Può darsi che mio marito abbia tentato. Anzi, avrà tentato senz'altro."

"Pensate che Judy potesse avere una ragione per uccidere Phoebe Arden?"

"Santo cielo, no!"

"Non è possibile che Judy, a vostra insaputa, si fosse messa in testa di rompere il ghiaccio con vostro marito e che Phoebe Arden cominciasse a darle fastidio?"

"Se volete dire che tutto è possibile, a questo mondo, anche la vostra ipotesi rientra nelle probabilità. Ma non ci credo."

"Avete sentito che cosa ho domandato al signor Wolfe e che cosa ha risposto. Sono ancora affezionato all'idea secondo la quale l'assassino sapeva che al volante del tassì ci sareste stata voi. È possibile che Judy Brani l'abbia raccontato a qualcuno?"

"Tutto è possibile, ve l'ho detto, ma non credo che sia così. Judy non avrebbe parlato. Non è il tipo che vada in giro a dire queste cose."

"È possibile che abbiate parlato voi. L'avete fatto?"

Le sue labbra tremarono. Per due volte. Per due secondi. Poi: "No".

"Mentite. Non ho il tempo di essere educato. Ho capito che mentite. A chi l'avete detto?"

"Non ho intenzione di dirvelo. La persona che ho messo al corrente della cosa non avrebbe potuto... non ha fatto niente. Ci sono delle cose che sono impossibili."

"Chi è questa persona?"

"No, signor Goodwin. Davvero."

Tirai fuori le banconote da venti e da dieci, dalla tasca, e una da venti dal portafoglio. Poi mi alzai e mi avvicinai a lei. "Ecco i vostri cinquanta dollari" dissi. "Consideratemi fuori da questa storia. Potete uscire dalla porta di servizio."

"Ma vi ho detto che non avrebbe potuto far niente!"

"In questo caso, se saprò chi è non potrà nuocergli. Devo essere al corrente di tutti i particolari, altrimenti è inutile."

Le sue labbra tremarono di nuovo. "Sareste capace veramente di fare una cosa simile? Di abbandonarmi così?"

"E come! Con rimpianto e tanti auguri."

Sospirò. "Ieri sera ho telefonato a un mio amico e gliel'ho detto. Si chiama Gilbert Irving."

"Un amico... o qualcosa di più?"

"È sposato, così come sono sposata io. Siamo buoni amici, nient'altro."

"Conosce vostro marito?"

"Sì. Si conoscono da molti anni, ma non sono mai andati molto d'accordo."

"Conosceva Phoebe Arden?"

"L'aveva incontrata una volta. Non la conosceva bene."

"Perché gli avete raccontato la faccenda del tassì?"

"Perché volevo sapere che cosa ne pensava. È un uomo molto intelligente."

"E che cosa ne pensava?"

"Che era una sciocchezza. Be' non esattamente una sciocchezza... una cosa inutile, ecco. Era convinto che mio marito si sarebbe rifiutato di ascoltarmi. Signor Goodwin, datemi retta, questa sì, che è una sciocchezza. Non esiste assolutamente una..."

Squillò il campanello. Avevo fatto tre passi, quando ricordai che non lavoravo più in quella casa; poi, siccome non volevo comportarmi come un bambino, proseguii fino all'atrio e detti un'occhiata attraverso lo spioncino della porta d'ingresso. Vidi un uomo e una donna. Uno sguardo fu sufficiente per riconoscere l'ispettore Cramer; per la donna, invece, ci misi qualche secondo di più. Alla fine attraversai di nuovo l'atrio. Non ero molto sicuro del fatto mio, dato che nel tassì la luce era stata insufficiente per vedere bene la fotografia dell'autista. Ma ero pronto a scommettere che si trattava di Judith Brani.

5

LA TASSISTA SA IL FATTO SUO

Spettava a me decidere, dato che quel caso mi apparteneva e Wolfe si limitava ad aiutarmi. Ma siccome lui aveva chiesto spesso la mia opinione, pensai che sarebbe stato educato ricambiare. Perciò mi fermai sulla soglia dello studio e annunciai:

"Cramer e Judy Brani. Devo..."

"Judy!" strillò Mira. "È qui?"

La ignorai. "Devo battermela con la signorina Holt e lasciarli a voi?"

Wolfe chiuse gli occhi. Dopo tre secondi, li riaprì. "Dire di no. La decisione spetta a voi."

"Allora restiamo. Tanto, avevo voglia di conoscere Judy. Rimanete dove siete, signorina Holt, e tenete il becco chiuso. Non bisogna mai abbandonare le belle menzogne senza ghirigori, a meno che non siano le menzogne ad abbandonare noi."

Quando mi voltai, il campanello squillò di nuovo. Andai alla porta, misi la catena di sicurezza, aprii il battente dei pochi centimetri permessi dalla catena stessa e parlai attraverso la fessura.

"Cercate di me, ispettore?"

"Voglio entrare. Aprite."

"Sempre lieto di fare accomodare voi, ma non gli sconosciuti. Chi è la signora?"

"Si chiama Judith Brani. È proprietaria e autista del tassì..."

"Voglio vedere Mira Holt!" strillò la signora. Evidentemente faceva sul serio. "Aprite la porta!"

Tolsi la catena, ma non doveti spalancare l'uscio, perché Judy me ne risparmiò la fatica. Entrò come catapultata e saettò lungo l'atrio. Mi resi conto che Cramer, per seguirla, mi avrebbe spinto da una parte. Mi irrigidii per tramutare la spinta in urto. Barcollò e perse un passo, dandomi il tempo di chiudere la porta e di raggiungere lo studio, standogli alle calcagna. Quando entrammo, Judy era seduta sul bracciolo della poltrona di pelle rossa, con una mano sulle spalle di Mira. Stava emettendo una fiumana di parole. Cramer l'afferrò per il braccio e le abbaiò in faccia, ma lei l'ignorò.

"... allora ho detto di sì, che il tassì poteva essere ancora davanti a casa mia, quando te ne sei andata, ma che ero sicura che tu non l'avresti preso. E comunque..."

Cramer la tirò su di peso, spingendola da una parte. Girando su se stessa, Judy sollevò un braccio, e lo colpì sulla faccia. Cramer era troppopesante per essere spostato dal ceffone, ma lo schiocco mi riempì di estasi. Judy si liberò con uno strattone e lo fissò con occhi di fuoco. Avevo la sensazione di averla già vista prima, ma non era vero. Si trattava semplicemente di un vecchio ricordo: una compagna di liceo, nell'Ohio, che mi ero sentito portato a baciare, ma lei mi aveva sbattuto il libro di matematica sull'orecchio. Ora è sposata e ha cinque figli.

"Signorina Brani, colpire un pubblico ufficiale è molto pericoloso" dichiarò Cramer. Andò a prendere una poltroncina gialla e gliela porse. "Sedete. Avanti!"

"Mi siedo dove ne ho voglia." Si appollaiò di nuovo sul bracciolo della poltrona di pelle rossa. "Credete che non sia pericoloso, per un pubblico ufficiale, bistrattare i cittadini? Quando ho chiesto la licenza per il tassì, mi sono documentata, sa, sulla legge. Sono in stato di arresto?"

"No."

"Allora non toccatemi." Girò la testa di scatto. "Voi siete Nero Wolfe? Siete ancora più grosso." Non specificò più grosso di che cosa. "Mi chiamo Judy Brani. Rappresentate la mia amica Mira Holt?"

Gli occhi di Wolfe erano su di lei, semichiusi. "Rappresentare non è la parola esatta, signorina Brani. Sono un investigatore, non un avvocato. La signorina Holt ha assunto il signor Goodwin, il quale, a

sua volta, ha assunto me, come suo assistente. Avete detto che la signorina Holt è vostra amica. È veramente vostra amica?"

"Sì. E voglio sapere come stanno le cose. Se n'è andata da casa mia alle sette e mezzo e circa un'ora più tardi sono uscita anch'io perché avevo un appuntamento. Avevo lasciato il tassì davanti a casa, ma non ce l'ho più trovato. Ho pensato..."

"Silenzio!" sbraitò Cramer. Era nella poltroncina gialla ed io alla mia scrivania. "Parlo io."

Judy non fece che alzare di più la voce: "... Ho pensato che fosse venuto qualcuno dalla rimessa a prenderlo. Ho un accordo col proprietario perché..."

"Silenzio!" ruggì Cramer. "O vi sbatto dentro!"

"Come?" domandò Judy.

D'accordo, era una semplice domanda. Ma a Cramer non restava che scegliere tra il chiuderle la bocca con una zampata, prenderla in braccio, trascinarla fuori, colpirla con un corpo contundente o spararle addosso. Ma ogni soluzione aveva il suo rovescio.

"Permettete" s'intromise Wolfe. "Ispettore Cramer, secondo me avete commesso un errore. D'accordo, l'idea di mettere a confronto all'improvviso la signorina Holt e la signorina Brani era molto allettante, ma avete sbagliato nel giudicare il temperamento della signorina Brani. Ora vi ha messo con le spalle al muro. Non otterrete più le contraddizioni in cui speravate di farle cadere. La signorina Holt sarebbe una stolta, se vi fornisse dei particolari prima di sapere che cos'ha detto la signorina Brani. Come ben sapete, comunque, tutto questo non implica che una delle due sia colpevole."

"Ma voi, maledizione, state consigliando alla signorina Holt di non rispondere a nessuna domanda!"

"Davvero? Evidentemente l'ho fatto senza volerlo. Ora, però, voi l'avete reso chiaro. Ormai mi sembra che vi resti questa sola alternativa: o permettete alla signorina Brani di finire il suo racconto, o la portate via."

"Esiste una terza possibilità, che preferisco: porterò via la signorina Holt." Cramer si alzò. "Venite, signorina Holt. Vi porto in ufficio per interrogarvi riguardo all'omicidio di Phoebe Arden."

"È in stato di arresto?" domandò Judy.

"No. Ma se si ribella, lo sarà. Come testimone oculare."

"Può farlo, signor Wolfe?"

"Sì."

"Senza un mandato?"

"Date le circostanze, sì."

"Venite, signorina Holt" grufolò Cramer.

Ero seduto, con le mascelle serrate. Wolfe preferirebbe saltare il pasto, piuttosto che permettere a Cramer o a qualunque altro poliziotto di portare via un cliente dal suo studio. In tutti gli anni da che lavoro per lui, ho assistito alle acrobazie più strane, da parte sua, per impedire che questo avvenga. Ma quella era una "mia" cliente, e lui non batteva ciglio. Ammetto che l'acrobazia, in questo caso, avrebbe dovuto essere addirittura extra-mortale, e che dipendeva da me, non da lui. Restava il fatto, però, che avevamo diviso l'onorario. Perciò rimasi con le mascelle serrate, mentre Mira si alzava, Judy sbraitava, e Cramer sfiorava il braccio di Mira per guidarla verso la porta. Finalmente mi decisi. Scrissi qualcosa sul mio taccuino, staccai il foglio e mi diressi verso l'atrio. Cramer impugna va già la maniglia.

"Ecco il numero di telefono" dissi a Mira. "Venti, quattro, zero. Non dimenticate il metodo tre."

Mira prese il foglio e rispose: "State tranquillo" e oltrepassò la soglia, tallonata da Cramer. Prima di chiudere, notai che i riflettori e il tassì erano ancora dove li avevo visti.

Quando tornai nello studio, trovai Wolfe appoggiato allo schienale della sua poltrona, con gli occhi chiusi, e Judy Brani che lo fissava con sguardo cupo. Judy trasferì su di me lo sguardo e l'irritazione.

"Perché non lo ficcate a letto?"

"È troppo pesante. A quante persone avete detto che Mira Holt avrebbe guidato il tassì fino alla casa del marito?"

Mi fissò negli occhi francamente, per due secondi, poi andò a piazzarsi nella poltrona di pelle rossa. Io occupai quella gialla, per esserle più vicino.

"Pensavo che lavoraste per lei" disse.

"Infatti."

"Non sembra. Non ha guidato il mio tassì."

Scossi il capo. "Avanti! Credete che lavorerei per Mira, se non mi avesse raccontato tutto? Ieri le avete detto che Kearns vi aveva telefonato perché passaste a prenderlo stasera alle otto e Mira vi ha

chiesto di lasciare andare lei al vostro posto. Voleva parlare con suo marito per il divorzio. A quante persone l'avete detto?"

"A nessuno. Se vi ha raccontato tutto, qual è il resto?"

"Domandatelo a Mira, quando la vedrete. Siete stata voi a uccidere Phoebe Arden?" Se fossi stato abbastanza vicino, mi avrebbe schiaffeggiato. Lo capii dallo sguardo che mi lanciò. Mi chinai verso di lei e ripresi: "Sentite, signorina Brani. Fate riposare il vostro temperamento e usate il cervello. Lavoro per Mira Holt. So esattamente dov'era e che cosa ha fatto, ogni minuto, dalle sette di stasera in poi. Ma non verrò a raccontarlo a voi. Naturalmente siete al corrente del fatto che nel vostro tassì è stato trovato il cadavere di una certa Phoebe Arden. Sono sicuro che non è stata uccisa da Mira, ma probabilmente Mira sarà accusata dell'omicidio. Non so se l'assassino abbia organizzato la cosa in modo da far ricadere la colpa su di lei, ma pare di sì. Sarei un cretino se andassi a raccontare al colpevole i movimenti di Mira, non vi pare? Rispondete col cervello, per piacere."

"Sì." Sosteneva il mio sguardo.

"Benissimo. Ora datemi una sola ragione per la quale dovrei cercare di farvi lo sgambetto. Una che accettereste, se fosse al mio posto."

"Perché non avete la più pallida..." S'interruppe, "No. Non lo sapete. E va bene. Ma non tentate di fare il furbo. Conosco anch'io un paio di trucchi."

"Cercherò di mantenere le distanze, se preferite. Avete qualche idea?"

"Sì. Cioè, ne avrei una, se sapessi quando e dove è accaduto. Phoebe è salita in tassì con Waldo Kearns?"

"No. Kearns non si è fatto vivo. Mira non ha potuto vederlo."

"Ma Phoebe è arrivata?"

"Non viva. Quando Mira l'ha vista, era già morta. Nel tassì."

"Allora è stato Waldo, secondo me. Quel gorilla sofisticato. Non siete molto intelligente, sapete? Se fossi stata io a uccidere Phoebe Arden nel mio tassì, mentre Mira guidava, ne saprei certo quanto e più di voi. Perché quindi non mi dite tutto?"

Guardai Wolfe, che di tanto in tanto apriva gli occhi.

"Le avete detto di usare il cervello" borbottò.

Tornai a Judy. "Certamente sapreste questo: Mira è arrivata là prima delle otto e ha parcheggiato il tassì. Alle otto e mezzo, visto

che Kearns non si era fatto vivo, lei è andata fino alla casa e ha passato dieci minuti a bussare e a guardare attraverso le finestre. Quando è tornata al tassì, il cadavere era già sui sedili. Non ha visto Kearns."

"Mio Dio" esclamò Judy, alzando le sopracciglia "ma non aveva altro da fare che buttarlo da qualche parte!"

"Non ha il vostro temperamento. È..."

"E così è venuta qui per consultarsi con voi?"

"Avrebbe potuto fare di peggio. Anzi, ha tentato. Ha telefonato a voi, ma non avete risposto. Che ne pensate di Kearns?"

"Che abbia ucciso Phoebe."

"Per voi è un fatto ormai stabilito, allora. Perché?"

"Non lo so. Forse aveva tentato di liberarsi di lei e lei non gliel'aveva permesso. Oppure lo aveva tradito. Oppure aveva un raffreddore cane e Kearns aveva paura di prenderlo anche lui. Comunque, ha messo il cadavere nel tassì per sistemare anche Mira. La odia, perché una volta gli ha detto che cosa pensa di lui."

"Conosceva bene Phoebe? Chi e che cos'era per voi?"

"La conoscevo abbastanza bene, sì. Una vedova di trent'anni, a caccia di selvaggina. In quanto a questo, avrei potuto ucciderla anch'io. Circa un anno fa, aveva cominciato a mettere in giro delle voci sul mio conto e io le ho rotto la testa. Un buco come si deve. Ha passato una settimana all'ospedale."

"È stato sufficiente a curarla dalla malattia del pettegolezzo?"

"Sì."

"Sarà meglio finire con voi, a questo punto. Avete detto al signor Wolfe che Mira è uscita da casa vostra verso le sette e mezzo e che mezz'ora più tardi siete uscita voi, perché avevate un appuntamento. Perciò avreste potuto benissimo esservi messa in moto alle otto e un quarto."

"Avrei potuto, ma non l'ho fatto. Sono andata a piedi fino alla Mitchell Hall, nella Quattordicesima Strada, e ho fatto un discorso alla riunione dei tassisti. Sono arrivata alle nove meno cinque. Dopo la riunione sono tornata a casa, dove ho trovato due poliziotti ad aspettarmi. Sono stati tanto stupidi da chiedermi subito dov'era il mio tassì e io ho risposto che pensavo fosse nella rimessa. Quando mi hanno detto che non c'era, che era nella Trentacinquesima Strada e mi hanno chiesto di andare a riconoscerlo, naturalmente

ho ubbidito. Ho identificato anche un cadavere, del quale non mi avevano parlato. Quell'ispettore Cramer è un po' scemo, non vi pare?"

"No."

"Lo immagino. Quando mi ha domandato se conoscevo Mira Holt, naturalmente ho risposto di sì, e quando mi ha chiesto quando l'avevo vista l'ultima volta, gliel'ho detto. Siccome non sapevo ancora che cosa fosse accaduto, ho pensato che fosse la strada più sicura, ma non ho confessato di averle permesso di prendere il tassì. Anzi, ho affermato che ero sicura che non l'avrebbe mai preso, senza il mio permesso. Abbiamo finito, con me, ora?"

"No, ma abbiamo cominciato bene. Conoscete Gilbert Irving?"

Questo fece colpo. Spalancò la bocca e fece roteare i grandi occhi castani, ben distanziati. "Ho sentito bene?" domandò. "Avete detto Gilbert Irving?"

"Proprio così,"

"Chi l'ha tirato in ballo?"

"Ce ne ha parlato Mira, Lo conoscete bene?"

"Troppe bene. Sogno sempre un leone accovacciato su una roccia, pronto a saltarmi addosso, e sospetto che si tratti di lui. Se è il mio subcosciente che spasima per Irving, farebbe meglio a buttarsi a mare, perché non solo Irving è sposato con una donna fornita di artigli acuminati, ma quando vede Mira o sente la sua voce, è costretto ad appoggiarsi contro qualcosa per non tremare troppo. Mira ve l'ha detto?"

"No. Chi è questo Irving? Che cosa fa?"

"Lavora in Wall Street, ma non sembra, a vederlo. Perché Mira ve ne ha parlato?"

"Perché l'ho costretta a farlo. Ieri sera gli ha telefonato per dirgli che avrebbe preso il vostro tassì e perché. Voleva sapere che cosa ne pensava lui. Io, invece, voglio sapere quale motivo avrebbe avuto per uccidere Phoebe Arden, secondo voi."

Judy aprì la bocca per rispondere, poi decise che era meglio ridere. E fu una vera risata, per niente sforzata.

"No" esclamò, quando riuscì a tornare seria. "Scusatemi, non ho potuto farne a meno. Certo, è stato Gil a ucciderla, perché non sopportava l'idea che Phoebe tradisse Mira con Waldo. Lo

considerava un insulto alla femminilità della donna che ama. Ecco perché ha ucciso Phoebe. Mi biasimate, forse, perché ho riso?"

"No. Riderò anch'io, quando saprò apprezzare l'ironia della cosa. Per il momento, però, cercate di trovare un motivo meno divertente."

"Non ci penso neanche. Continuate a divagare. Avete finito con me?"

Guardai Wolfe. I suoi occhi erano chiusi. "Per il momento, sì" risposi "a meno che il signor Wolfe non pensi che mi sia sfuggito qualcosa."

"Non può. È possibile parlare nel sonno, ma non pensare." Si alzò.

"Che cos'avete intenzione di fare?"

"Trovare un assassino e metterlo con le spalle al muro. Può anche darsi che si tratti di un'assassina comunque."

"Se restate seduto qui, non lo troverete. Non vi scomodate, conosco la strada per uscire. Perché non andate a pizzicare un po' Wally Kearns? Vi accompagno, se volete."

"Grazie, posso fare da solo."

"Dove hanno portato Mira?"

"O alla Squadra Omicidi di Manhattan West, nella Ventesima Strada, o nell'ufficio del procuratore distrettuale, in Leonard Street. Provate prima nella Ventesima Strada."

"D'accordo." Si girò e scomparve. La inseguii per accompagnarla all'uscita, ma camminava più in fretta di me e avrei dovuto trottare, per raggiungerla. Quando arrivai alla porta, lei l'aveva già aperta. Uscii per vederla scendere fino al marciapiede e voltare verso ovest. I riflettori, le corde e le macchine della polizia erano scomparsi, insieme al tassì di Judy. Il mio orologio segnava mezzanotte e cinque, quando rientrai e chiusi l'uscio. Tornai nello studio e trovai Wolfe in piedi, con gli occhi aperti.

"Ho pensato" dissi "che se aveste voluto sapere qualcosa che mi ero lasciato sfuggire, gliel'avreste domandato."

"Naturalmente."

"Avete dei commenti?"

"No. È ora di andare a letto."

"Sì. Visto che lavorate con me, cosa che apprezzo enormemente, sarà meglio che dorma qui. Se non vi dispiace."

"Fate pure. Il letto della vostra stanza vi appartiene. Ho un suggerimento. Suppongo che domani mattina vogliate andare a

vedere quel posto e a parlare col signor Kearns. Sarebbe bene che gli parlassi anch'io."

"D'accordo. Grazie per avermelo suggerito. Se non l'hanno portato alla Centrale, lo farò venire qui per le undici." Scelsi le undici perché prima di quell'ora Wolfe non fissava appuntamenti; fino a quel momento - come sapete - egli è sempre occupato per ben due ore nella serra sul tetto, con le orchidee.

"Fate alle undici e un quarto" disse. "Per quindici minuti sarò occupato col signor Anderson."

Aprii la bocca e la richiusi. "Non gli avete telefonato di non venire?"

"Al contrario. Gli ho telefonato di venire. Riflettendo, ho capito di essere stato impulsivo. Come mio rappresentante, alle mie dipendenze, avevate preso un impegno e io avevo il dovere di rispettarlo. Non avrei dovuto sottrarmici. Così ho deciso di fare onore alla vostra parola. Poi, eventualmente, se dovessi considerare intollerabile la vostra mancanza di rispetto, vi licenzierò."

"Capisco. Preferite licenziarmi piuttosto che accettare le mie dimissioni."

"Ho detto eventualmente."

Alzai le spalle e le lasciai ricadere. "È un po' troppo complicato. Se ho dato le dimissioni, non potete licenziarmi. Se non ho dato le dimissioni, sono ancora alle vostre dipendenze e non sarebbe corretto da parte mia, considerare la signorina Holt una mia cliente. Sarebbe altrettanto scorretto, da parte vostra, accettare del denaro da me per aiutarmi a svolgere un lavoro per il quale mi pagate. Se mi rendeste i venticinque dollari e io rendessi i suoi cinquanta alla signorina Holt, abbandonerei un mio simile nei guai, un innocente che ho promesso di aiutare e che ho accettato come cliente. Veramente inexcusabile. Sembra proprio che ci siamo messi in un pasticcio senza via d'uscita. Non riesco a trovare..."

"Maledizione!" gridò. "Andate a letto!"

E uscì a passo di marcia.

6

LA VITTIMA NON ERA ANDATA A TEATRO

Alle otto e un quarto di martedì mattina ero più che convinto che Mira Holt fosse sotto chiave. L'avevo saputo da tre fonti diverse.

Alle sette e venti mi aveva telefonato Judy Brani per comunicarmi che Mira era in stato di arresto, e per domandarmi che cos'avevo intenzione di fare. La mia risposta fu che non sarebbe stato intelligente, da parte mia, raccontare le mie intenzioni a un indiziato e lei aveva riappeso il ricevitore. Alle sette e venti mi aveva chiamato Lon Cohen, della "Gazette", per chiedermi se era vero che avevo dato le dimissioni da aiuto di Nero Wolfe, e in questo caso che cosa ci facevo, là, e se Mira Holt era mia cliente, e in questo caso che cosa ci faceva, lei, in guardina. A proposito, era stata lei a uccidere Phoebe Arden? Lon mi è stato utile spesso e può darsi che mi sia utile ancora, perciò gli avevo spiegato con tutti i particolari le ragioni per cui non potevo spiegargli niente. Alle otto la radio aveva detto che Mira Holt era stata trattenuta come testimone per l'omicidio di Phoebe Arden.

Né Lon, né la radio, né i giornali mi fornirono particolari utili. Lo "Star" aveva pubblicato una fotografia del tassì fermo davanti alla casa di Wolfe, ma l'avevo visto coi miei occhi. Conteneva anche una descrizione degli abiti indossati da Phoebe Arden quando era morta, ma a me sarebbe servita la descrizione degli abiti indossati dall'assassino quando l'aveva ammazzata. E spiegava minutamente com'era il coltello: un coltello da cucina, con la lama di dieci centimetri e l'impugnatura di plastica colorata. Ma se la soluzione del caso dipendeva da qualche operazione di ordinaria amministrazione, come il risalire al proprietario del coltello o identificare le impronte digitali sull'impugnatura, ne avrebbe goduto Cramer, non io.

Feci una telefonata ad Anderson per chiedergli di rimandare l'appuntamento perché Wolfe aveva da fare con un altro caso. Lui rispose che andava bene, tanto non aveva fretta. E, dato che Fritz porta la colazione a letto al nostro principale, e che io lo vedo raramente prima che scenda nello studio, alle undici, gli misi un biglietto sulla scrivania. Avrei voluto fare un'altra telefonata a Nataniel Parker, l'avvocato, ma la rimandai. Per tirare Mira fuori di galera, ci avrebbe mandato una parcella dieci volte superiore a quella che Mira mi aveva pagato. Meglio non avere molta fretta. Così lei avrebbe imparato a guidare un tassì senza licenza.

Alle otto e un quarto uscii di casa e andai nella Nona Avenue in cerca di un tassì e alle otto e mezzo pagai l'autista, all'angolo di

Carmin e Ferrell. Camminai lungo la Ferrell Street, e giunsi alla sua "fine senza sbocco". Esistevano due possibilità per quello che poteva essere accaduto durante il periodo in cui Mira era stata lontana dal suo tassì, periodo che poteva essere di dieci minuti: o l'assassino, avendo già ucciso Phoebe Arden, aveva trascinato il cadavere fino alla macchina per caricarlo sui sedili, o era salito con lei e l'aveva uccisa là dentro. Preferivo la seconda soluzione, perché ci si mette molto meno tempo a camminare con una donna viva e anche perché, nonostante la località deserta e l'ora tarda, si corre meno il rischio di essere notati. Ma in tutti e due i casi, assassino e assassinata erano sbucati da un posto vicino.

Il primo luogo da prendere in considerazione era la casa di Kearns, ma in cinque minuti la esclusi. Il vicolo che conduceva alla casa di Kearns era stretto fra due muri. Mira aveva fermato il tassì all'imboccatura e non c'era altra strada per arrivare dalla casa alla strada.

Sulla sinistra del vicolo s'innalzava il muro di cinta di un deposito di legname e sulla destra un vecchio magazzino a due piani. Dopo averli esaminati decisi che nessuno dei due rappresentava il posto ideale in cui nascondersi. Dall'altra parte della strada, invece, era una bellezza. C'era un'area scoperta, cosparsa di blocchi di pietra accatastati e sparsi intorno, alcuni grezzi e altri tagliati e lucidati. Avrebbe potuto nascondercisi una intera compagnia di soldati, figuriamoci un assassino e una vittima. Come sapete, avevo già stabilito che Mira non fosse colpevole dell'omicidio, comunque, quando vidi quel deposito di pietre, respirai di sollievo. Non potevo chiedere di meglio, per stabilire dove si fosse nascosto l'assassino nelle vicinanze. Nel deposito c'erano tre uomini: due discutevano e il terzo tagliava una pietra. Ma certo non vi erano stati, alle otto della sera precedente. Riattraersai la strada ed entrai nel vicolo, percorrendolo fino in fondo.

Accidenti. Kearns possedeva anche un giardino, piuttosto vasto, diciamo dodici per venti, con fiori in boccio e piscina in miniatura. Un vialetto lastricato conduceva alla porta dell'edificio di mattoni a due piani, verniciato di bianco. Non sapevo che a Manhattan esistesse una cosa del genere; e sì, che ero convinto di conoscere Manhattan come le mie tasche. Tra i fiori, se ne stava accoccolato

un uomo in camicia grigia e calzoncini di tela azzurra. A metà vialetto, mi fermai per chiedere:

"Siete Waldo Kearns?"

"Vi sembra possibile?"

"Sì e no. Siete Morton?"

"È così che mi chiamo. E voi?"

"Goodwin." Mi diressi verso la casa, ma lui urlò: "Non c'è nessuno!". Mi voltai.

"Dov'è il signor Kearns?"

"Non lo so. È uscito, poco fa."

"Quando tornerà?"

"Non me l'ha detto."

Presi un'aria delusa. "Avrei dovuto telefonare. Voglio comprare un quadro. Sono venuto ieri sera verso le otto e ho bussato, ma non ha risposto nessuno. E sì che ho bussato forte, dato che sentivo la radio, o la televisione, su di volume."

"Era la televisione. La stavo guardando io. Vi ho sentito bussare. Non apro mai, di sera, quando non c'è il signor Kearns. Nel quartiere ci sono certi tipi..."

"Avete ragione di essere prudente. Devo essere arrivato in ritardo. A che ora è uscito, ieri sera?"

"Che ve ne importa a che ora è uscito, se quando siete arrivato non c'era più?"

Perfettamente logico, non solo per lui, ma anche per me. Se Kearns non era in casa, quando era arrivata Mira, non aveva nessuna importanza a che ora fosse uscito. Mi sarebbe piaciuto rivolgere un'altra domanda a Morton; per esempio, se con Kearns, era uscito qualcuno, ma dall'espressione del suo viso capii che mi avrebbe dato un'altra lezione di logica, perciò lasciai correre. Dissi che sarei tornato e me ne andai.

Era inutile restare nei paraggi, perché se Kearns era andato a fare una visita su invito all'ufficio del procuratore distrettuale, cosa più che probabile, non c'era da sperare che tornasse presto. Avevo preso l'indirizzo d'ufficio di Gilbert Irving, sulla guida telefonica. Era in Wall Street, ma era altrettanto inutile andarci così presto. Comunque, siccome avevo preso anche il suo indirizzo di casa, nella Settantottesima Strada Est, pensai che forse sarei riuscito a

beccarlo prima che uscisse. Percorsi la Ferrell Street, tornai alla civiltà e feci cenno a un tassì.

Quando ne scesi, alle nove e un quarto, mi trovavo nella Settantottesima Strada, di fronte a un palazzetto con tanto di portiere e pensilina tendone sull'ingresso. Nell'atrio, entrò in azione un'altra sentinella in uniforme. Comunicai:

"Il signor Gilbert Irving. Ditegli che un amico della signorina Holt vuole parlargli."

Andò, usò il telefono interno e tornò: "Quattordici B".

Mi guardò come un gufo, mentre mi dirigevo all'ascensore. Quando scesi al quattordicesimo piano, l'addetto all'ascensore rimase a scrutarmi finché non premetti il pulsante, la porta si fu aperta e fui invitato dentro.

La persona che mi rivolse l'invito non era né una cameriera né un maggiordomo. Se fosse stata in uniforme, avrei anche potuto prenderla per una cameriera, ma non nella lunga vestaglia spumeggiante di seta a fiori, che probabilmente chiamava veste da casa. Senza dirmi che cosa dovevo fare del cappello, esclamò:

"Da questa parte".

Mi guidò attraverso l'atrio, sotto un'arcata, in una stanza grande quasi quanto metà del giardino di Kearns, fino alle poltrone dell'angolo più lontano. Ne occupò una e me ne additò un'altra.

Rimasi in piedi. "Forse l'uomo da basso non ha capito" dissi. "Ho chiesto del signor Irving."

"Lo so" rispose. "Non c'è. Sono sua moglie. Siamo amici della signorina Holt, e siamo rimasti sconvolti dal terribile... dalle difficoltà in cui si trova. Siete suo amico anche voi?"

La sua voce era una sorpresa, perché non tornava col conto del resto. Era una donna sottile, non troppo alta, con una faccetta paffuta e la bocchina morbida, ma aveva una profonda voce decisa, da sergente dell'esercito femminile. Niente, in lei, suggeriva l'idea degli artigli di cui mi aveva parlato Judy Brani, ma forse li aveva ritirati per l'occasione.

"Amico da poco" risposi. "La conosco da dodici ore. Se avete letto i giornali, forse sapete che era seduta sui gradini della casa di Nero Wolfe con un certo Archie Goodwin, quando la polizia ha scoperto il cadavere nel tassì. Sono Goodwin. La signorina Holt mi ha assunto perché scopra alcune cose per lei."

Aggiustò la vestaglia per coprirsi una gamba. "Secondo la radio, ha assunto Nero Wolfe. È stata arrestata in casa sua."

"È un particolare tecnico. Lavoriamo tutti e due insieme. Sto visitando alcune persone che possono fornirmi informazioni utili e il signor Irving è sulla mia lista. Pensate che sia in ufficio?"

"Credo di sì. È uscito prima del solito." La gamba era al sicuro. Non mostrava niente, al di sopra della caviglia, ma la signora Irving aggiustò di nuovo la vestaglia. "Che genere di informazioni? Posso esservi utile io?"

"Non potevo chiederle: "Scusi, suo marito le ha detto che Mira gli aveva confidato che avrebbe guidato il tassì di Judy?". Ma lei voleva aiutarmi, perciò sedetti.

"Tutto può essermi utile, signora Irving. Voi e vostro marito eravate amici anche di Phoebe Arden?"

"Io sì. Mio marito la conosceva, naturalmente, ma non direi che fossero proprio amici. Oh, no. Non andavano molto d'accordo, ecco tutto."

"Quando l'avete vista l'ultima volta?"

"Quattro giorni fa, venerdì scorso, a un ricevimento in casa di Waldo Kearns. Ci stavo pensando quando siete arrivato. Era così allegra! Era una donnina molto allegra."

"Da allora non l'avete più vista?"

"No." Fece per aggiungere qualcosa, ma ci ripensò.

Era così ovvio, che domandai: "Ma si è fatta viva con voi? Una lettera? Una telefonata?"

"No." Esitò. "Sarei lieta di esservi utile, signor Goodwin, ma non credo che sia importante. E certo non voglio farmi della notorietà negativa."

"Naturalmente, signora Irving." Ero molto comprensivo. "Se intendete esprimere il dubbio che andrò a raccontare alla polizia quello che mi direte, vi assicuro che non correte nessun rischio. Hanno arrestato la mia cliente, e in questo momento non mi sento molto solidale con la legge."

"Bene." Accavallò le gambe, assicurandosi di non aver scoperto niente. "Ho telefonato a Phoebe ieri pomeriggio. Mio marito e io avevamo i biglietti del Teatro Majestic... per ieri sera. Ma verso le tre mio marito mi ha chiamata per avvertirmi che era arrivato all'improvviso un suo socio d'affari della Costa Occidentale e che

doveva invitarlo fuori a cena. Per ciò ho telefonato a Phoebe e abbiamo deciso di incontrarci al ristorante Morosini alle sette meno un quarto. Avremmo cenato, poi saremmo andate a teatro. Sono arrivata puntuale, ma lei non si è fatta viva. Alle sette e un quarto le ho telefonato, ma non ha risposto. Non mi piaceva mangiare da sola in un locale come il Morosini, perciò ho aspettato ancora qualche minuto, poi ho lasciato detto che mi raggiungesse da Schrafft. Non è venuta. Ho pensato che forse l'avrei vista al Majestic, ho aspettato nell'atrio fino alle nove, poi ho lasciato il suo biglietto alla cassiera e sono entrata. Ne parlerei alla polizia, se pensassi che è una cosa importante, ma in fondo serve solo a stabilire che Phoebe era in casa, quando le ho parlato al telefono, verso le tre. Non è vero?"

"Certo. Era d'accordo di incontrarvi al Morosini, o non ne era sicura?"

"Ne era sicurissima."

"Allora, dopo le tre del pomeriggio deve essere accaduto qualcosa che le ha impedito di mantenere l'impegno. Anzi, questo qualcosa deve essere accaduto dopo le sei e mezzo, altrimenti vi avrebbe avvertita. Ammesso che fosse ancora viva. Avete idea di che cosa possa essersi trattato?"

"No, non lo immagino neppure."

"Avete idea di chi possa averla uccisa?"

"No. Non riesco a immaginare neppure questo."

"Pensate che sia stata Mira Holt?"

"Santo cielo, no! Non Mira. Anche se avesse..."

"Anche se avesse che cosa?"

"Niente. Mira non sarebbe capace di uccidere una mosca. Non pensano davvero una cosa simile, alla polizia, no?"

Attraverso gli anni, un sacco di gente mi ha chiesto che cosa pensa la polizia, e io ho sempre apprezzato il complimento, pur rendendomi conto di non meritarlo. La mia vita sarebbe molto più semplice, se fossi capace di capire che cosa pensa la polizia. A volte, non riesco a stabilire neanche che cosa penso io. Dopo dieci minuti, decisi per esempio di pensare che la signora Irving non poteva contribuire in alcun modo alla soluzione del mio problema, perciò la ringraziai e me ne andai. Mi accompagnò fino all'atrio e arrivò perfino a prendere il cappello che, entrando, avevo lasciato cadere

su una sedia. Ancora non ero riuscito a dare un'occhiata alle sue gambe.

Quando emersi sul marciapiede erano le dieci meno dieci. Alle undici e cinque, il mio tassì si fermava davanti a casa, dopo 55 minuti di attività intensissima quanto inutile. C'era un altro tassì, proprio di fronte a noi. Si fermò vicino al marciapiede, davanti alla vecchia casa di arenaria. Porsi al mio autista una banconota, saltai giù, e avevo già salito i gradini quando l'uomo nell'altro tassì aveva appena toccato il marciapiede. Non l'avevo mai visto, non avevo mai visto una sua fotografia, nessuno me l'aveva descritto, ma lo conoscevo. Non so se fu il suo cappello floscio o la cravatta a fiocco, o gli orecchi attaccati alla testa o la faccia da scoiattolo, ma lo riconobbi. Avevo già aperta la porta, quando mi raggiunse sul pianerottolo.

"Vorrei parlare col signor Nero Wolfe" disse. "Sono Waldo Kearns."

7

AL TAPPETO IL GORILLA SOFISTICATO

Siccome Wolfe mi aveva suggerito di portate Kearns a casa, per potergli parlare, avrei anche potuto lasciargli pensare che avevo eseguito l'ordine, ma non sarebbe stato onesto. Perciò, dopo aver preso il cappello floscio e averlo posato sulla mensola nell'atrio, scortai Kearns nello studio, pronunciai il suo nome e aggiunsi: "Il signor Kearns e io ci siamo incontrati sulla porta. È arrivato insieme a me".

Quando entrammo, Wolfe era seduto alla scrivania a versarsi un bicchiere di birra. Posò la bottiglia.

Si rivolse a Kearns, che si era piazzato nella poltrona di pelle rossa.

"Volete un bicchiere di birra, signor Kearns?"

"Santo cielo, no!" Kearns era enfatico. "Non sono venuto per divertirmi. Ho fretta. Deploro grandemente il consiglio che avete dato a mia moglie. Dovete averla ipnotizzata. Si rifiuta di vedermi. Si rifiuta di mettersi in contatto col mio avvocato, non mi permette neppure di pagare la cauzione. Vi chiedo che cosa significa tutto questo."

"Non mi risulta che vostra moglie si sia rifiutata di vedervi. Quando e dove si sarebbe rifiutata?"

"Stamattina. Poco fa, nell'ufficio del procuratore distrettuale. Non vuole parlare neanche con il mio avvocato. Gli ha detto che aspettava che voi o Goodwin vi faceste vivi." Si voltò di scatto a guardarmi. "Siete voi Goodwin?"

Lo ammisì. Voltò di nuovo la testa. "È umiliante! È degradante! Mia moglie in stato di arresto! La moglie di Waldo Kearns in prigione! Disonore a me e al mio nome! E la colpa è vostra!"

Wolfe s'irrigidì. "Dubito che ne valga la pena" disse "ma sono disposto a tentare. Presumo che vogliate semplicemente sapere che cosa ci siamo detti con vostra moglie ieri sera. Potrei anche prendere in considerazione la cosa, ma prima devo essere sicuro della vostra buona fede. Siete disposto a rispondere a qualche domanda?"

"Dipende dal genere delle domande."

"Probabilmente avete già risposto alla polizia. È vero che vostra moglie voleva il divorzio e che voi vi rifiutavate di concederglielo?"

"Sì. Secondo me, il matrimonio è un impegno sacro."

"Vi siete rifiutato di discutere con lei negli ultimi mesi?"

"Questo la polizia non me l'ha domandato."

"Ve lo domando io. Ho bisogno di stabilire non solo la vostra buona fede, signor Kearns, ma anche quella di vostra moglie. Non può essere imbarazzante, per voi, rispondere alla mia domanda."

"Naturale che non è imbarazzante! Non riuscirete a mettermi in imbarazzo! Era inutile discuterne con mia moglie, perché non prendevo neppure in considerazione la possibilità di divorziare."

"E così vi rifiutavate di vederla?"

"Certo. Voleva parlare solo di questo."

"Avete contribuito al suo mantenimento, da quando vi ha lasciato?"

"Non mi ha lasciato. Abbiamo deciso di vivere separati. Mi sono offerto di contribuire al suo mantenimento, ma non ha accettato."

"La polizia vi ha domandato senza dubbio se avete ucciso Phoebe Arden. L'avete uccisa?"

"No. Perché avrei dovuto farlo, per l'amor del cielo?"

"Non lo so. La signorina Judith Brani ha suggerito che poteva avere il raffreddore e che voi avevate paura di prenderlo. Ma la sua ipotesi mi sembra improbabile. A proposito..."

"Judy? Judy Brani ha detto questo? Non ci credo!"

"Ma l'ha detto. Ieri sera, in questa stanza, nella poltrona che ora occupate voi. Vi ha definito anche un gorilla sofisticato."

"Mentite!"

"No. Non che io sia superiore, o inferiore, alla menzogna, ma in questo momento vale di più la verità. Inoltre..."

"Mentite! Non avete mai visto Judy Brani. State semplicemente ripetendo qualcosa che vi ha detto mia moglie."

"Interessante, signor Kearns, e perfino utile. Preferite pensare che sia stata vostra moglie, a chiamarvi gorilla sofisticato, piuttosto che la signorina Brani. Quando mento, signor Kearns, cerco di non essere indelicato. La signorina Judy Brani è stata qui, ieri sera, col signor Goodwin e me, per più di mezz'ora. E questo mi porta a un punto alquanto scabroso. Devo chiedervi un particolare del quale la polizia non è al corrente. Vi hanno rivolto senza dubbio delle domande sui vostri movimenti di ieri sera, ma non erano al corrente del fatto che vi eravate accordato con la signorina Judith Brani perché passasse a prendervi col tassì alle otto. O gliel'avete raccontato voi?"

Kearns rimase immobile, e per lui era un fatto notevole. Molte persone rimangono immobili per qualche secondo, e nessuno ci trova niente da ridire. In Kearns, invece, la cosa era strana. Come il viso, anche i suoi movimenti erano da scoiattolo. Prima, continuava a spostare o a far ballonzolare qualcosa... una mano, una spalla, un piede, perfino la testa. Ora era immobile dai capelli alla punta delle scarpe.

"Ripetetelo" ordinò.

Wolfe accondiscese con un sospiro cortissimo.

"Alla polizia avete detto di esservi accordato con la signorina Brani perché passasse a prendervi col suo tassì alle otto di ieri sera?"

"No. Perché avrei dovuto dire una cosa che non è vera?"

"In teoria, non bisogna dire cose non vere, ma in pratica, spesso la gente lo fa. È capitato anche a me, qualche volta. Comunque, in questo caso la discussione è irrilevante, perché si tratta della verità. A quanto pare, la signorina Brani non l'ha raccontato alla polizia, ma a me sì. Ve ne ho accennato, per farvi capire che dovete essere sincero quando mi riferirete i vostri movimenti di ieri sera."

"Se Judy vi ha detto una cosa del genere, ha mentito."

"Via, signor Kearns!" Wolfe era disgustato. "È ormai stabilito che il suo tassì è rimasto per più di mezz'ora all'imbocco del vicolo che conduce a casa vostra e che vi era arrivato su vostra richiesta. Se avete omesso questo particolare, nella deposizione che avete resa alla polizia, forse dovrò fornirlo io. Da allora non avete più parlato con la signorina Brani?"

"No." Era ancora immobile. "Il suo telefono non risponde. Non deve essere in casa. Non sono andato da lei." Si passò la lingua sul labbro inferiore. "Non potevo dire alla polizia che il suo tassì era là, ieri sera, perché non lo sapevo. Non ero in casa."

"Dove eravate? Tenete presente che so che avevate ordinato il tassì per le otto e che non avete annullato l'ordine."

"L'ho detto alla polizia, dov'ero."

"Sollecitate la vostra memoria."

"Non ha bisogno di essere sollecitata. Ero nello studio di un certo Prosch, Carl Prosch. Ci ero andato per incontrare la signorina Arden e vedere un quadro che aveva intenzione di comprare. Sono arrivato alle otto meno un quarto e me ne sono andato alle nove. La signorina Arden non è venuta e..."

"Un momento. La signorina Phoebe Arden?"

"Sì. Mi ha telefonato alle sette e mezzo per dirmi che aveva quasi deciso l'acquisto di un quadro, una natura morta di Prosch, e che sarebbe andata nello studio del mio collega per dare un'altra occhiata alla tela. Mi ha chiesto di andarci anch'io e di aiutarla nella decisione. Ero sorpreso, perché la signorina Arden sapeva benissimo che cosa ne penso degli imbrattatele come Prosch, comunque le ho promesso di farmi vivo. Lo studio di Prosch è in Carmine Street, vicino a casa mia, e ci sono andato a piedi. La signorina Arden non era arrivata. Ero là da qualche minuto, quando ha telefonato e ha detto che aveva avuto un impegno improvviso, che sarebbe arrivata appena possibile, chiedendomi di aspettarla. Avrei aspettato anche fino a mezzanotte, pur di impedirle di comprare una "natura morta" di Prosch. Comunque non ho aspettato fino a mezzanotte, ma fino alle nove. Ho discusso di pittura con Prosch, finché si è fatto insopportabile, poi sono sceso in strada e ho aspettato là. Non è venuta e io sono tornato a casa."

Wolfe grugnò. "Siete sicuro che fosse la signorina Arden al telefono? Tutt'e due le volte?"

"Sicurissimo. Non potevo scambiare la sua voce per un'altra."

"A che ora avete lasciato Prosch per scendere in strada?"

"Circa le otto e mezzo. Ho detto alla polizia che non potevo essere preciso a questo riguardo, ma che potevo esserlo per l'ora in cui ero andato a casa. Le nove esatte." Kearns mosse le mani. Era tornato normale. "Ora voglio sentire quello che avete da dire voi."

"Un momento. La signorina Brani doveva arrivare alle otto. Perché non le avete telefonato?"

"Perché pensavo di tornare in tempo. Magari con un po' di ritardo, ma ero certo che avrebbe aspettato. Non l'ho chiamata dopo la seconda telefonata della signorina Arden, perché ho pensato che fosse già uscita."

"Dove avrebbe dovuto portarvi?"

"A Long Island. A un ricevimento. Ma che importanza ha? Parlate voi, ora. E ricordatevi che voglio la verità."

Wolfe prese il bicchiere, ingollò la birra, e lo posò di nuovo sul tavolo. "Forse ne avete anche il diritto, signor Kearns. Senza dubbio un uomo della vostra posizione sociale sente profondamente l'ignominia di avere la moglie in galera... la donna alla quale ha dato il proprio nome, anche se lei non lo usa. Forse sapete che ieri sera è venuta in questa casa, verso le nove e venti. Il primo contatto di vostra moglie è stato col signor Goodwin. Si sono messi a sedere sui gradini..."

"Ho letto i giornali. Che cos'ha detto mia moglie?"

"Ci sto arrivando. Abbiamo parlato per circa mezz'ora, finché è arrivato il signor Cramer con la signorina Brani. Il signor Cramer, annoiato dalla loquacità della signorina Brani, e desiderando di parlare in privato con vostra moglie, se l'è portata via. Avete chiesto la verità, signore, e l'avete avuta. Aggiungo un particolare altrettanto vero: dato che vostra moglie ha assunto il signor Goodwin alle sue dipendenze, e attraverso il signor Goodwin ha assunto anche me, quello che ci ha detto è strettamente confidenziale e non può essere divulgato. Ora..."

Kearns schizzò fuori dalla poltrona. Nello stesso istante, squillò il campanello. Dato che un uomo che può aver ficcato un coltello tra le costole di una donna è senza dubbio capace di altre forme di violenza, pensai di lasciare aprire a Fritz, ma Wolfe mi lanciò un'occhiata; perciò andai nell'atrio a vedere chi era. Davanti alla

porta era in attesa un giovanotto alto, dal viso ossuto e la mascella decisa. Dietro di me, Kearns latrava, ma ancora non aveva estratto nessuna arma. Aprii.

"Devo vedere il signor Wolfe" disse il giovanotto. "Sono Gilbert Irving."

La tentazione fu troppo forte. Appena dodici ore prima avevo assistito alla reazione provocata da Cramer quando aveva messo a confronto improvvisamente Judy Brani e Mira. Sarebbe stato interessante vedere la reazione di quei due, di fronte, e forse istruttivo. Perciò invitai Irving a entrare, presi il suo cappello di feltro e lo misi vicino a quello floscio di Kearns, poi lo guidai verso lo studio.

La reazione fu abbastanza interessante, anche se per niente istruttiva, dato che non era una novità che Irving e Kearns non andavano d'accordo. Kearns sputò in faccia all'altro la parola "cane" insieme a un po' di saliva uscitagli dalla bocca insieme all'urlo beduino che emise nel vederlo.

Irving doveva avere una buona dose di teoria, se non addirittura di pratica, sulle regole della boxe, perché il suo montante destro scattò svelto, sicuro e potente. Prese Kearns all'ombelico e lo sollevò di dieci centimetri buoni, prima di farlo ricadere contro l'angolo della scrivania di Wolfe.

8

C'ERA LUI CHE STAVA SPIANDO

Per essere giusti, Kearns affrontò la situazione nel migliore dei modi. Mi sorprese. Non pronunciò sillaba. La scrivania gli impedì di cadere. Rimase contro il ripiano per tre secondi buoni, ci appoggiò sopra la mano per reggersi ritto, mosse la testa in avanti e indietro per due volte, decise che era ancora al suo posto e si mosse. I suoi primi passi furono incerti, ma quando raggiunse la porta dell'atrio erano già più decisi. Svoltò senza barcollare. Andai nell'atrio e rimasi immobile, mentre prendeva il cappello dalla mensola e si apriva la porta da solo. Richiusi senza sbattere, e tornai nello studio mentre Irving stava dicendo:

"Dovrei chiedervi scusa. E lo faccio. Mi dispiace."

"Siete stato provocato" affermò Wolfe. Accennò alla poltrona di pelle rossa. "Accomodatevi."

"Un momento" m'intromisi. "Sono io a chiedervi scusa, signor Irving, per non avervi detto che Kearns era qui. E ora mi scuserò per la seconda volta: devo comunicare al signor Wolfe una cosa che non può attendere. Non ci metterò molto." Andai ad aprire la porta della stanza centrale. "Volete accomodarvi di qua?"

L'idea non gli piacque. "Ho molta fretta."

"Anch'io. Prego..."

"Vi chiamate Archie Goodwin?"

"Sì."

Esitò un attimo, poi si avvicinò, oltrepassò la soglia ed io chiusi la porta. Siccome le pareti erano di materiale antiacustico, non dovetti abbassare la voce per dire a Wolfe:

"Devo fare rapporto. Ho parlato con la signora Irving."

"Davvero? Non basta un riassunto?"

"No." Mi sedetti. "Riassumerò solo un particolare: a tre metri da dov'era fermo il tassì esiste un deposito di pietra capace di fornire un ottimo nascondiglio. Il colpevole non poteva domandare di meglio. In quanto alla mia conversazione con la signora Irving, devo riferire parola per parola."

"Vi ascolto."

Cominciai con una descrizione della signora in questione.

Quando finii di riferire la conversazione, Wolfe mi rivolse una domanda. "Mentiva?"

"Non sono pronto a scommetterci, ma in caso affermativo sarebbe stata molto abile. Se invece è stato un insieme di menzogne e di verità, se dovessi dividere le une dall'altre mi sentirei in imbarazzo."

"Benissimo." Chiuse gli occhi. Dopo un attimo, li riaprì. "Fatelo entrare."

Andai ad aprire la porta della stanza centrale e invitai Irving ad accomodarsi. Ubbidì, andò a piazzarsi nella poltrona di pelle rossa e diresse lo sguardo su Wolfe.

"Devo farvi presente" disse "che mi trovo qui come amico della signorina Mira Holt, ma che non è stata lei a mandarmi."

Wolfe annuì. "Ieri sera la signorina mi ha parlato di voi. Ha detto che siete intelligente."

"Temo che sia stata troppo generosa." Evidentemente, restare immobile era una forma di educazione, per lui. "Sono venuto per ottenere delle informazioni, e penso di dovervi spiegare perché le chiedo. Stamattina, quando ho saputo dalla radio che la signorina Holt era in stato d'arresto, sono andato alla Centrale di Polizia per parlarle, per offrirle il mio aiuto, ma durante il percorso ho pensato che fosse meglio non farlo, perché avrei potuto essere frainteso. Sono semplicemente un amico. Perciò ho parlato con il mio avvocato. Si chiama John H. Darby. Gli ho spiegato la situazione e gli ho chiesto di andare dalla signorina Holt. È riuscito a vederla e a parlarle, ma la signorina non vuole dirgli niente. Si è perfino rifiutata di autorizzarlo a pagare la cauzione. Ha detto che ha affidato il suo caso ad Archie Goodwin e Nero Wolfe e che non racconterà né farà niente senza il loro consiglio.

Mi toccai le labbra con la punta delle dita, mandandole così un bacio. Non solo aveva detto per primo il mio nome, ma aveva migliorato il mio suggerimento di combinare il metodo tre col metodo uno. I clienti come lei erano rari, sul mercato. Aveva rifiutato perfino due offerte di venire liberata.

"A quanto pare" proseguì Irving "avete ipnotizzato la signorina Holt. Non intendo offendervi, ma devo chiedervi: agite nel suo interesse o nel l'interesse di Waldo Kearns?"

Wolfe grugnì. "Nel suo. È stata lei ad affidarci questo incarico."

Mi intromisi. "Voi e Kearns siete dello stesso parere. Anche lui è convinto che l'abbiamo ipnotizzata. Balle."

Mi gettò un'occhiata. "Preferisco trattare col signor Wolfe. Questo è il suo studio."

"Dovete trattare con tutti e due" rispose Wolfe. "Professionalmente, lavoriamo in tandem. Che informazioni desiderate?"

"Voglio sapere perché non fate dei passi per farla rilasciare e quali azioni intendete intraprendere nel suo interesse. Voglio inoltre che le consigliate di accettare l'aiuto del mio legale. È un avvocato altamente qualificato."

Wolfe appoggiò le mani sui braccioli della poltrona.

"Dovreste essere meno facilone, signor Irving. Siete un uomo d'affari. Prima di concedervi un solo centimetro, per non parlare del chilometro che chiedete, dovrò essere convinto che i vostri interessi coincidono con quelli della signorina Holt."

"Accidenti, sono suo amico! Non ve l'ha detto? Avete affermato che ha parlato di me!"

"Potrebbe sbagliarsi." Wolfe scosse il capo. "No. Per esempio, non so nemmeno che cos'avete raccontato alla polizia."

"Niente. Non mi hanno chiesto niente. Perché avrebbero dovuto farlo?"

"Allora non avete raccontato che la signorina Holt vi ha telefonato domenica sera per dirvi che avrebbe guidato il tassì di Judith Brani?"

La cosa lo colpì. Rimase a fissare Wolfe, poi spostò lo sguardo su di me, infine lo riportò su Wolfe. "No. Anche se la signorina Holt mi avesse telefonato una cosa del genere, credete che l'avrei riferito alla polizia?"

"Negate che vi abbia telefonato?"

"Non lo nego e non lo affermo."

Wolfe girò una mano mostrando il palmo. "Come diavolo fate ad aspettarvi della sincerità da parte mia? Volete che sospetti che la signorina Holt ci abbia mentito, quando ci ha raccontato di quella telefonata?"

"Quando ve l'ha raccontato?"

"Ieri sera. Qui. E vi assicuro che non era sotto ipnosi."

Ci pensò sopra. "E va bene. Sì, me l'aveva detto."

"E voi a chi l'avete riferito?"

"A nessuno."

"Ne siete sicuro?"

"Naturalmente."

"In questo caso, non sarà facile soddisfarmi. Supponiamo che la signorina Holt abbia agito secondo le sue intenzioni, e che, preso il tassì, sia arrivata all'indirizzo del signor Kearns alle otto. Sommiamo questa supposizione al fatto che lo stesso tassì, alle nove e venti, era di fronte a casa mia con un cadavere. A questo punto sono costretto a chiedervi: voi dove eravate? La signorina Brani afferma di non aver parlato a nessuno dell'accordo preso con la signorina Holt. Vi meraviglia che vi chieda dove eravate? E, in particolare, dove siete stato ieri sera dalle otto in avanti?"

"Capisco." Irving respirò e buttò fuori il fiato. "È assurdo! Sospettate veramente che sia coinvolto nell'omicidio di Phoebe Arden?"

"Certo."

"Ma è assurdo ripeto! Non avevo niente a che vedere con la signorina Arden! Non significava niente per me. Inoltre, il colpevole ha fatto in modo di coinvolgere la signorina Holt, non so se volutamente o per caso. Pensate che avrei fatto una cosa simile?" Strinse i pugni, li sollevò e li scosse nell'aria. "Accidenti, devo sapere che cos'è successo! Voi siete al corrente di come sono andate le cose, la signorina Holt ve l'ha raccontato. Devo saperlo!"

"Anch'io devo sapere alcune cose" rispose Wolfe, asciutto. "Ho già accennato a una delle mie richieste: un rapporto dei vostri movimenti ieri sera. L'abbiamo avuto da vostra moglie, ma preferisco sentire anche il vostro. Ecco la prima regola del mio mestiere: procurarsi le migliori informazioni disponibili."

Irving sbarrò gli occhi per la seconda volta. "Mia moglie? Avete parlato con mia moglie?"

"Le ha parlato il signor Goodwin. È venuto a casa vostra, stamattina, per vedervi, ma eravate uscito. Vostra moglie si è offerta d'aiutarlo. Naturalmente sapete che cosa gli ha detto."

"Gli ha raccontato..." Si interruppe e ricominciò da capo. "Gli ha raccontato di una telefonata che ha fatto ieri pomeriggio?"

Wolfe annuì. "E di una telefonata che ha ricevuto. Ne ha ricevuta una da voi e ne ha fatta una alla signorina Arden."

Irving chinò il capo per osservare la sua mano destra, le cui dita si piegarono lentamente fino a formare un pugno. Apparentemente, qualcosa nell'operazione non lo soddisfece, perché la ripeté parecchie volte, continuando a studiarla. Finalmente sollevò il capo.

"Il mio avvocato non mi approverebbe" mormorò "ma devo dirvi una cosa. Debbo farlo, se voglio che parliate a vostra volta. Se vi raccontassi quello che ho raccontato a mia moglie, fareste un controllo e scoprireste che ho mentito. So che la signorina Holt ha guidato il tassì della signorina Brani, ieri sera. So che è arrivata davanti alla casa di Kearns alle otto meno cinque e che se n'è andata alle nove meno dieci. L'ho vista."

"Davvero! Dove eravate?"

"In un tassì fermo in Carmine Street, oltre l'angolo di Ferrell Street. Penso che sappiate perché ha voluto prendere il tassì di Judy."

"Sì. Per parlare con suo marito."

"Avevo tentato di convincerla a non farlo. Ve l'ha detto?"

"Sì."

"L'idea non mi piaceva. Kearns è capace di qualunque azione. Non intendo parlare di violenza. Senza dubbio avrebbe tentato di farla scendere dal tassì per mettersi lui al volante e andarsene. Perciò avevo deciso di trovarmi nelle vicinanze e avevo telefonato a mia moglie che dovevo passare la serata con un mio socio. Temevo che se avessi preso la mia macchina, la signorina Holt l'avrebbe riconosciuta, perciò ho chiamato un tassista che conosco. Carmine Street è a senso unico; ci siamo messi in un punto dal quale avremmo potuto seguirla quando fosse uscita da Ferrell Street. Eravamo già là, quando è arrivata, alle otto meno cinque. Quando si è allontanata, circa un'ora più tardi, era sola. Il tassì era vuoto. Ho pensato che Kearns si fosse rifiutato di farsi portare in giro da lei e ne sono stato lieto."

"E poi?"

"Poi sono andato al mio club. Se volete controllare il mio racconto, vi darò il nome e l'indirizzo del tassista. Ho fatto il numero di Judy Brani, poi quello della signorina Holt, per tre o quattro volte, ma non ho mai ottenuto risposta. Ho pensato che fossero uscite insieme. E stamattina ho sentito la radio e ho visto i giornali..." Respirò a fondo. "Spero che non mi accada mai di dovermi pentire di avervi raccontato tutto questo. Se dovesse contraddire qualcosa che vi ha raccontato la signorina Holt, è lei ad aver ragione, non io. Potrei aver mentito per proteggermi."

Pensai: "In questo caso sei molto abile".

Gli occhi di Wolfe, fissi su di lui, erano socchiusi. "Era buio. Come avete fatto a vedere che nel tassì non c'era nessuno?"

"C'è un lampione, sull'angolo. Ho buoni occhi, come il tassista che m'accompagnava. La signorina Holt guidava lentamente, per poter prendere la curva."

"Non l'avete seguita?"

"No. Era inutile farlo, visto che Kearns non era con lei."

"Che cosa direste, se affermassi che la signorina Holt vi ha visto nel tassì, passando?"

"Non ci crederei. Quando mi è passata vicino, arrivando, ero appiattito contro il sedile. Era buio, ma non volevo correre il rischio che mi vedesse. E quando se n'è andata, non mi è passata vicino. Carmine Street è a senso unico."

Wolfe si appoggiò allo schienale della poltrona e chiuse gli occhi. Le sue labbra cominciarono a lavorare. Irving fece per dire qualcosa, ma io sbottai: "State zitto!".

Wolfe spinse le labbra in fuori, le ritirò, le spinse in fuori, le ritirò di nuovo... Si stava guadagnando i venticinque dollari che gli avevo pagato.

Non avevo idea di come se li sarebbe guadagnati, ma quando comincia l'operazione-labbra, il suo cranio è illuminato da mille scintille.

Irving tentò di nuovo: "Ma voglio...".

"State zitto!"

"Non..."

"Zitto!"

Mi fissò senza ombra di calore.

Wolfe aprì gli occhi e si eresse. "Signor Irving..." Era brusco. "Avrete quello che volevate venendo qui, ma non immediatamente. Forse tra un'ora, probabilmente più tardi. Ditemi dove posso trovarvi, o se preferite..."

"Accidenti, no! Voglio..."

"Maledizione! Per oggi ho sentito abbastanza strilli! Se preferite, potete aspettare qui. Quella stanza ha delle poltrone comodissime... almeno una. Il signor Goodwin e io dobbiamo lavorare."

"Non intendo..."

"Le vostre intenzioni non hanno interesse né importanza, per me. Dove possiamo trovarvi?"

Irving mi guardò, ma non scorse in me niente di istruttivo. Si alzò. "Aspetterò qui" disse e si diresse verso la stanza centrale.

9

ANCHE GLI ASSASSINI HANNO IL DIRITTO DI MANGIARE

Mi voltai per assicurarmi che Irving chiudesse la porta, poi girai la testa nella direzione di Nero Wolfe.

"Bene" dissi. "Dobbiamo lavorare."

"Sono uno stolto" grufolò Wolfe. "Così come lo siete voi."

"È possibile" concessi. "Siete in grado di provarlo?"

"È chiaro. Perché quel poliziotto ha fermato la macchina per guardare nel tassì?"

"Non sarebbe stato un poliziotto, se non l'avesse fatto. Le macchine di pattuglia servono appunto a questo. Hanno visto il tassì fermo, senza autista, e hanno pensato bene di dare un'occhiata. Per giunta, era fermo di fronte a casa vostra. Il poliziotto sapeva che questa era casa vostra, me l'ha detto lui."

"Comunque, siamo stati stolti a non informarci meglio. Voglio sapere se quel poliziotto era stato sollecitato a guardare nel tassì. Voglio saperlo immediatamente."

"Giusto" ammisero. "Ma i giornali non ne hanno parlato e dubito che Cramer sia disposto..."

"No."

"Potrei provare con Lon Cohen."

"Provate."

Girai la poltroncina e formai il numero della "Gazette". Dopo un attimo parlavo con Lon. Wolfe alzò il suo ricevitore per ascoltare la conversazione. Dissi a Lon che volevo qualcosa per niente. Rispose che non se ne meravigliava, e che in genere riuscivo a ottenere quello che volevo, ma che se questa volta per caso si fosse trattato di un'inserzione tra le "richieste di lavoro", dovevo pagare.

"È stata una chiacchiera campata in aria" esclamai. "Sono alle dipendenze del signor Wolfe in modo permanente... E con permanente, voglio dire che forse domani potrei essere ancora qui. Nel caso di cui ci occupiamo al momento manca un particolare. Se ce lo fornisci, farò in modo che tu possa avere un bell'articolo di prima pagina, quando e se. Non sappiamo se il poliziotto che si è fermato a scoprire il cadavere di Phoebe Arden nel tassì era stato spinto a farlo o se era semplicemente un ficcanaso. Ti risulta qualcosa in proposito?"

"Sì, anche se non dovrei saperlo. Il procuratore distrettuale conserva questo particolare come un asso nella manica. Forse lo tirerà fuori nel pomeriggio, almeno lo credo. Se dovesse farlo, ti avvertirò."

"Dobbiamo saperlo subito. Non andremo a raccontarlo in giro e non faremo il tuo nome, sta tranquillo. Siamo semplicemente curiosi."

"Lo credo! Vorrei essere pagato altrettanto per essere curioso come Wolfe. E va bene. Hanno ricevuto una telefonata. Probabilmente si trattava di un uomo, ma poteva essere una donna che tentava di farsi passare per tale, o al contrario. Diceva che davanti al numero

novecentodiciotto della Trentacinquesima Strada Ovest c'era un tassì, con dentro il cadavere di una donna. Come sai, l'indirizzo è noto. Il sergente ha provveduto ad avvertire una macchina di pattuglia."

"La telefonata è stata rintracciata?"

"E che ne so? Perché non provi a domandarlo al procuratore distrettuale?"

"Buona idea. Lo farò. Grazie mille. Non dimenticherò la prima pagina del tuo giornale." Riattaccai e girai la poltroncina.

"Accidenti! Siamo dei bei cretini! Prima di sospettare qualcosa di losco, il poliziotto avrebbe dovuto aprire lo sportello e sollevare il copertone, se non fosse stato avvertito."

Le labbra di Wolfe erano strette.

"Avremmo dovuto informarci molte ore fa."

"Forse. Lon non lo sapeva ancora, molte ore fa."

"Giusto. Comunque, chiamate l'ispettore Cramer."

Girai la poltroncina e formai il numero. Parlare con Cramer non fu facile come lo era stato con Lon Cohen. Cramer era in riunione e non poteva essere disturbato.

Stavo per rinunciarci, quando Wolfe prese il suo telefono e disse:

"Qui è Nero Wolfe. Ho qualcosa di urgente da comunicargli. Chiedete all'ispettore Cramer se preferisce che tratti direttamente con il procuratore distrettuale."

Dopo due minuti, ci arrivò un latrato. "Che volete?"

"L'ispettore Cramer?" Sapeva benissimo che era lui.

"Sì. Ho da fare."

"Anch'io. È vero che la signorina Holt si rifiuta di parlare, senza il consiglio del signor Goodwin o il mio?"

"Sì, è vero. Stavo appunto dicendo a Stebbins di venire a prendere Goodwin e di portarlo qui. Poi farò..."

"Un momento. Il signor Goodwin e io abbiamo deciso che ormai è meglio che la signorina Holt risponda a qualunque domanda vogliate rivolgerle. Anzi, sarà meglio che prima scambiamo due chiacchiere con lei. Dato che è necessaria la mia presenza e che io tratto gli affari solo nel mio studio, sarebbe inutile che mandaste a prendere il signor Goodwin. Se volete che la signorina Holt parli, portatela qui."

"Siete in ritardo, Wolfe. Non ho bisogno che la signorina Holt mi dica che è stata lei a portare il tassì fino a casa vostra. Lo so già. Sul volante, sullo sportello e su altri punti del tassì, sono state trovate le sue impronte. Siete in ritardo."

"La signorina l'ha ammesso?"

"No, ma lo farà."

"Ne dubito. È una ragazza alquanto inflessibile. Mi dispiace di avervi chiamato senza scopo. Posso chiedervi una cosa? Trattenete il signor Goodwin solo il tempo strettamente necessario. Sto per concludere una questione nella quale è interessato e vorrei che fosse presente. Avrei voluto che fosse presente anche la signorina Holt, ma siccome sono in ritardo, dovrò fare a meno di lei."

Silenzio prolungato.

"Siete ancora al telefono, ispettore Cramer?"

"Sì. E così state per concludere una questione."

"Infatti. Subito dopo, la signorina Holt, il signor Goodwin e io parleremo e... non su vostra imposizione, ma per nostra volontà."

"State dicendo che sapete il nome dell'assassino di Phoebe Arden?"

"Il "sapere" implica certezza. Mi sono formato una teoria e intendo verificarla. Non ci metterò molto. Ma vi faccio perdere tempo. Potete rinunciare alla presenza del signor Goodwin fino... diciamo, alle quattro? Sono le dodici e mezzo. Per quell'ora, avremo finito."

Un altro silenzio, non prolungato come il precedente, poi: "Sarò da voi entro un quarto d'ora".

"Con la signorina Holt?"

"Sì."

"Soddisfacente. Ma non entro un quarto d'ora. Devo trovare prima la signorina Judith Brani e Waldo Kearns. Sapete dove sono?"

"Kearns è a casa. Ha detto che l'avremmo potuto trovare là, se avessimo avuto ancora bisogno di lui. Judith Brani è qui. Porterò anche lei e manderò a prendere Waldo Kearns. Subito."

"No. La gente deve mangiare. Volete fare colazione con noi? E con la signorina Holt?"

"No. Avete mai saltato un pasto, in vita vostra?"

"Molte volte, quando ero più giovane, per necessità. Allora vi consiglio di arrivare con la signorina Holt verso le due, e di fare in modo che la signorina Brani e il signor Kearns ci raggiungano alle due e mezzo. Credete che sia conveniente, per voi?"

"Maledizione! "Conveniente"!"

Un clic e la comunicazione venne interrotta. Riattaccammo.

"Probabilmente" dissi "anche Irving ha l'abitudine di mangiare."

"Sì. Fatelo accomodare."

Andai e lo feci accomodare. Marciò fino alla scrivania di Wolfe e domandò:

"Be'?"

Wolfe buttò il capo all'indietro. "Quando vi ho detto che forse avremmo risolto la cosa entro un'ora, avevo dimenticato che ci sarebbe stato di mezzo la colazione. Ci vorrà un po' di più. Ho parlato con l'ispettore Cramer. Arriverà con la signorina Holt alle due. Aspettiamo che voi e vostra moglie ci raggiungete alle due e mezzo."

La sua mascella stava lavorando freneticamente. "La signorina Holt sarà qui?"

"Sì."

"Perché mia moglie?"

"Perché può contribuire alla riuscita della riunione. Come sapete, aveva un appuntamento con la signorina Arden, appuntamento che la signorina in questione non mantenne. È un particolare rilevante."

"Rilevante per che cosa?"

"Per la nostra discussione."

"Non voglio una discussione. E in particolare, non ne voglio una con un ispettore di polizia. Ve l'ho detto, che cosa voglio."

"L'avrete, signore, ma il metodo e il modo dipendono da me. Vi assicuro che agirò esclusivamente nell'interesse della signorina Holt, che mi aspetto di liberarla da qualunque sospetto di complicità per l'omicidio di Phoebe Arden, e che non rivelerò quello che mi avete raccontato sui vostri movimenti di ieri sera senza chiedervene prima il permesso. Maledizione, vi devo forse qualcosa?"

"No." La sua mascella lavorava ancora. "Preferirei non portare qui mia moglie."

"Abbiamo bisogno di lei. Se volete, farò in modo che ci pensi l'ispettore Cramer a mandarla a prendere."

"No." Sospirò profondamente. Guardò me, poi riportò gli occhi su Wolfe. "E va bene. Verremo."

Girò sui tacchi e uscì.

Cinque delle poltroncine gialle erano davanti alla scrivania di Wolfe, allineate su due file: tre davanti e due dietro. Mira occupava quella più vicina a Cramer. Le avevo destinato il posto davanti alla mia scrivania, ma Cramer si era opposto, e siccome era una sua prigioniera, non avevo insistito. Naturalmente lui era sprofondato nella poltrona di pelle rossa e l'ospite non invitato che si era portato dietro, il sergente Purley Stebbins, era seduto alla sua destra, con le spalle massicce contro la parete.

Tutto considerato, Mira aveva un aspetto splendido. I suoi occhi erano leggermente arrossati, le palpebre gonfie, la giacca avrebbe avuto bisogno di una rinfrescatina, gli angoli della bocca erano piegati verso il mento, ma aveva ugualmente un aspetto splendido. Wolfe, piazzato dietro la sua scrivania, la fissava con occhi incendiari. Ma le fiamme non erano destinate a lei. Il guaio era che aveva dovuto dire a Fritz di anticipare la colazione di quindici minuti e poi aveva ingollato le frittelle di granturco, le polpette in umido, il miele di timo importato dalla Grecia, il formaggio e la torta di mirtilli, senza avere il tempo di gustare il cibo.

"Com'è andata?" domandò a Mira.

"Mica male" rispose lei. "Ho dormito poco. Ma il peggio è stato quando la mattinata è passata senza che vi faceste vivo." Si voltò verso di me. "O che vi faceste vivo voi, signor Goodwin."

Annuii. "Mi sono dato da fare per guadagnarmi l'onorario. Non ero preoccupato per voi perché mi avevate promesso che non avreste dimenticato il metodo tre."

"Ho mantenuto la promessa."

"Lo so. Vi offrirò da bere tutte le volte che avrete sete."

"Avanti!" sbraitò Cramer.

"Vi è stato detto" domandò Wolfe a Mira "che gli altri ci raggiungeranno tra breve?"

"No. Qui? E chi sono gli altri?"

"La signorina Brani, il signor Kearns, il signor Gilbert Irving e sua moglie."

Spalancò gli occhi. "Perché il signor Irving e sua moglie?"

"Lo saprete quando saranno arrivati. Ho pensato che doveste essere messa al corrente del loro arrivo. Saranno qui tra poco, ma prima dobbiamo chiarire due punti. Tanto per cominciare, dovete rispondere a una domanda. Ieri sera, quando vi siete allontanata da Ferrell Street e avete vagato in cerca di un luogo in cui abbandonare il cadavere... non interrompetemi... per arrivare finalmente qui, avete sospettato anche solo per un momento di essere seguita da un'altra macchina?"

La bocca di Mira era spalancata.

"Ma voi..." balbettò. Il suo capo girò di scatto verso di me. "Sapevate che avrebbe... a che mi è servito, mantenere la mia promessa?"

"Vi è servito, non dubitate" la rassicurai. "Sì, sapevo che avrebbe parlato. Era previsto. Sappiamo quel che facciamo. Devo ripetere la domanda?"

"Sì."

Lo feci, omettendo il non interrompetemi.

"No" rispose lei, quando ebbi finito.

"Procedete" mi disse Wolfe.

Sapevo che sarebbe stato meglio avere Mira più vicina. Era lontana da me almeno quattro metri. "Questa è più complicata e più importante. Durante il tragitto da Ferrell Street a qui, siete sicura di non essere stata seguita da un'altra macchina? Esistono molti modi per assicurarsi di una cosa del genere. Ne avete usato qualcuno?"

"No. Non ci ho pensato neanche. Stavo cercando un posto per..."

"Lo so. Vogliamo questo, in conclusione: se affermassi che siete stata seguita da una macchina per tutto il percorso, che cosa direste?"

"Vorrei sapere chi mi ha seguita."

Mi venne voglia di alzarmi per andarle a fare una carezza sulla testa, ma sarei stato frainteso. "Benone" esclamai. "Questo è un punto. L'altro è semplice. Raccontate all'ispettore Cramer quello che avete raccontato a noi ieri sera, inclusa la telefonata a Gilbert Irving, telefonata durante la quale gli avete detto che avevate intenzione di prendere il tassì di Judy." Guardai l'orologio. "Avete solo quindici minuti, perciò fate alla svelta."

"No" dichiarò. "Non lo farò, se non mi dite la ragione di tutto questo."

"Allora glielo dico io. Saprete la ragione quando saranno arrivati anche gli altri. Per il momento, posso assicurarvi di una cosa: qualcuno ha tentato di far ricadere su di voi la colpa di un omicidio e oggi è il giorno del redderationem. Comunque, ora che l'ispettore sa che siete stata voi a portare qui il tassì col cadavere, non mi resta molto da dire. Pensate che l'avremmo ammesso, se non fossimo stati sicuri del fatto nostro? Continuate."

S'intromise Wolfe.

"Non interrompetela con delle domande, ispettore Cramer. Le domande possono aspettare. Sì, signorina Holt?"

Quella storia non le piaceva ancora, comunque fece come le avevamo detto, cominciando dalla domenica sera. Lasciò qualche vuoto. Non raccontò, per esempio, che Judy le aveva permesso di prendere il tassì; affermò di averlo preso senza dirle niente. E non accennò alla telefonata a Irving, ma siccome ne avevo già parlato io, non aveva molta importanza. Il punto principale consisteva in quello che era avvenuto dopo che era arrivata in Ferrell Street col tassì, e il suo racconto fu molto particolareggiato, a questo proposito; quando giunse al momento in cui era scesa dal tassì e si era messa a sedere sui gradini per chiacchierare con me, Cramer cominciò a interromperla con alcune domande. Non voglio dire che Cramer avesse più voglia di pizzicare me per aver ostacolato il corso della giustizia che di risolvere un omicidio; non lo voglio dire perché non sono un pettegolo, ma sembrava proprio così. Faceva crepitare le sue domande una dopo l'altra e la matita del sergente Stebbins sembrava impazzita, sul taccuino. A questo punto suonò il campanello e io uscii per aprire. Era Waldo Kearns. Quando lo feci entrare nello studio, si avvicinò a Mira, senza degnare di un'occhiata gli altri tre, e le tese una mano.

"Mia cara moglie" esclamò.

"Non essere ridicolo" ribatté Mira.

Non so dirvi se incassò il colpo con la stessa abilità con cui aveva incassato quello di Irving, perché il campanello suonò di nuovo ed io dovetti lasciarli, per fare accomodare Judy Brani. Judy aveva un accompagnatore, un tizio della Squadra Omicidi che conoscevo solo di vista. Il tizio in questione pensava di entrare con lei, ma ero di parere contrario. Mentre ne discutevamo, Judy scivolò via e ci lasciò a risolvere la faccenda da soli. Stavamo ancora chiacchierando

amenamente, quando un tassì si fermò davanti a casa e il signore e la signora Irving scesero per avviarsi verso i gradini d'ingresso. Il tizio della Squadra Omicidi dovette farsi da parte per farli passare; così fui in grado di chiudergli in faccia la porta senza appiattirgli il naso. Dato che l'ingresso di Irving poteva benissimo far nascere qualcosa, lo tallonai da vicino fino allo studio.

Non accadde niente. Mira gli lanciò un'occhiata, che lui ricambiò. Kearns non lo guardò neppure. I nuovi arrivati rimasero in piedi, mentre Wolfe pronunciava i loro nomi a beneficio di Cramer e Stebbins, e diceva a loro chi erano Cramer e Stebbins, poi andarono alle due poltroncine ancora libere, quelle più vicine alla mia scrivania. La signora Irving occupò la poltroncina di prima fila, con Judy che la divideva da Mira, e suo marito si piazzò dietro di lei, vicinissimo a Waldo Kearns.

Mentre gli occhi di Wolfe si spostavano da destra a sinistra, fermandosi su Mira, e tornavano indietro, Cramer parlò. "Come capirete, questa non è un'inchiesta ufficiale. Il sergente Stebbins e io ci consideriamo degli spettatori. La signorina Holt è in stato d'arresto come testimone oculare. Se fosse stata accusata d'omicidio, non sarebbe qui."

"Perché non è stata rilasciata sotto cauzione?" domandò Judy Brani.

"Silenzio!" sbottò Wolfe. "Signorina Brani, siete qui per ascoltare, non per domandare. Se non state zitta, il signor Goodwin vi trascinerà fuori. Se necessario, sarà aiutato dal signor Stebbins."

Judy si morse le labbra e lo fissò con occhi di fuoco. Wolfe la fissò a sua volta, decise di averla domata e continuò.

"Agisco in comunione con il signor Goodwin" disse "per conto della signorina Holt. Su nostro consiglio, la signorina ha raccontato all'ispettore Cramer tutti i suoi movimenti di ieri sera. Ve li riassumerò in breve. Poco dopo le sette e mezzo ha preso il tassì della signorina Judy Brani, è andata in Ferrell Street e ha posteggiato all'imboccatura del vicolo che conduce alla casa del signor Kearns. Aspettava che il signor Kearns apparisse, cosa che non è avvenuta. Alle otto e mezzo, è scesa dal tassì, ha percorso il vicolo fino alla casa, ha bussato parecchie volte e ha guardato dentro attraverso la finestra. Non ottenendo risposta, è tornata al tassì, dopo esserne rimasta lontana dieci minuti circa. Nel tassì

c'era il cadavere di una donna che la signorina Holt ha riconosciuto. Era la signorina Phoebe Arden. Non mi soffermerò..."

"Idiota di un ciccione!" sbraitò Judy. "Siete un bel..."

"Archie!" comandò Wolfe.

Mi alzai. Judy si morse le labbra ed io mi risedetti.

"Non mi soffermerò" riprese Wolfe "sul processo mentale della signorina Holt, ma mi limiterò alle sue azioni. Ha coperto il cadavere con un telo, si è rimessa al volante ed è partita. Aveva intenzione di liberarsi del carico inaspettato gettandolo in un posto adatto; è andata in giro in cerca del posto, ma non è riuscita a trovarlo. Tralascio i particolari... per esempio, che ha telefonato a casa della signorina Brani da una cabina pubblica, ma non ha ottenuto risposta. Alla fine ha deciso che aveva bisogno di un consiglio ed è venuta a casa mia. Ha incontrato il signor Goodwin sull'ingresso e gli ha raccontato una panzana su una scommessa che avrebbe fatto con un'amica. Dato che il signor Goodwin è vulnerabile al fascino delle belle donne, l'ha presa per buona."

Presi per buona la panzana finale di Wolfe. Ne fui costretto, data la presenza di Cramer.

"E ora" esclamò Wolfe "un fatto molto importante. L'ho appreso personalmente meno di tre ore fa. Pochi minuti dopo che la signorina Holt e il signor Goodwin si erano seduti sui gradini, qualcuno ha telefonato alla polizia per dire che di fronte a questo indirizzo c'era un tassì con dentro il cadavere di una donna. Questa..."

"Come fate a saperlo?" domandò Cramer.

Wolfe sbuffò. "Pff! Non da voi o dal signor Stebbins. Questa, secondo me, è la prova che l'assassino di Phoebe Arden non aveva un vero movente o un preciso interesse alla sua morte. Phoebe Arden è stata uccisa solo perché il suo cadavere sarebbe stato l'arma per annientare un'altra persona. Un disegno tanto spietato da impressionare anche me. Non ha importanza, a questo punto, se la signorina Arden è stata uccisa nel tassì o in un posto vicino per poi essere trascinata sui sedili. Comunque, siccome la prima ipotesi è la più probabile, per il momento la preferisco. Che cos'ha fatto l'omicida, a questo punto? È entrato nel tassì con Phoebe Arden nel momento in cui la signorina Holt è scomparsa nel vicolo, arrivando dal deposito di pietre che si trova dall'altra parte della strada. Ha

pugnalato la sua vittima... o piuttosto, la sua arma di distruzione... è sceso dal tassì, ha percorso Ferrell Street, ha svoltato all'angolo e si è messo ad aspettare, dal suo punto d'osservazione, un'auto in Carmine Street. Doveva assicurarsi che la signorina Holt non si sbarazzasse del cadavere, prima di ripartire. Se la signorina l'avesse fatto, l'omicida avrebbe cercato una cabina telefonica e avrebbe avvertito immediatamente la polizia."

Cramer grugnì. "E nel caso che Kearns fosse arrivato con la signorina Holt?"

"L'omicida sapeva che non sarebbe accaduto. Ma ci arriveremo. A quanto pare, avete concluso che l'assassino non può essere Kearns."

"Non ho concluso un accidente."

"Fate bene a essere prudente. Quando la signorina Holt ha svoltato in Carmine Street e si è allontanata, l'omicida l'ha seguita. L'ha seguita nei suoi giri alla ricerca di un luogo in cui sbarazzarsi del cadavere, fino alla sua destinazione ultima: questa casa. Alcuni dei particolari fin qui esposti sono illazioni e congetture, ma non quest'ultimo. Dev'essere stato così, perché quando la signorina Holt si è fermata, il colpevole del delitto si è allontanato, è entrato in una cabina telefonica e ha chiamato la polizia. L'unica alternativa sarebbe stata che un passante, vedendo il cadavere nel tassì, avesse fatto la telefonata in questione. Ma un passante non avrebbe potuto vedere il cadavere se non aprendo lo sportello della macchina e sollevando il telone." I suoi occhi si spostarono su Cramer. "Naturalmente tutto questo non vi era sfuggito."

Cramer grugnì.

Wolfe sollevò una mano. "Se lo scopo di quanto ho esposto fosse stata la morte di Phoebe Arden perché l'omicida non l'ha uccisa nel deposito di pietre e non ha abbandonato il cadavere? Oppure, se l'ha uccisa nel deposito in questione, perché ha trascinato il cadavere fino al tassì? E perché, raggiunto lo scopo, ha seguito il tassì nei suoi vagabondaggi e appena possibile ha avvertito la polizia? È anche probabile che l'omicida avesse un doppio scopo: quello di sbarazzarsi della signorina Arden e della signorina Holt, ma anche in questo caso la signorina Holt doveva essere la vittima che più lo interessava. Uccidere Phoebe Arden, una volta condottala nel deposito di pietra, era semplice, e implicava ben pochi rischi.

Usare il suo cadavere come arma di distruzione della signorina Holt, invece, era complicato, pericoloso e pieno di rischi. Sono convinto, quindi, che l'omicida avesse un unico scopo: quello di incriminare del delitto la signorina Holt, per farla finire sulla sedia elettrica."

"Ma perché?" domandò Cramer, ottuso. "Perché non ha ucciso "lei", allora?"

"A questo punto posso offrirvi solo delle congetture, sia pure basate sulla logica. Perché evidentemente era risaputo che l'omicida aveva delle ragioni per desiderare la morte della signorina Holt; per quanto ingegnoso e calcolato potesse essere il suo piano, quindi, egli sarebbe stato sospettato e probabilmente costretto a rendere conto. Un momento. Mi sono espresso male. L'omicida ha pensato di aver fatto proprio questo, di aver messo in atto un piano tanto calcolato e ingegnoso da non poter mai essere scoperto."

Purley Stebbins si alzò, fece il giro della poltroncina rossa e andò a piazzarsi al fianco di Waldo Kearns.

"No, signor Stebbins" disse Wolfe. "Vi sbagliate. L'omicida non è il signor Kearns. Se volete l'assassino, avvicinatevi alla signora Irving."

Sapendo che ci sarebbe arrivato da un secondo all'altro, la tenevo d'occhio. Era a pochi centimetri da me. Non mosse un muscolo, ma suo marito sì. Si mise una mano sulla fronte e strinse. Vidi che le sue nocche si facevano bianche. Gli occhi di Mira rimasero fissi su Wolfe, ma Judy Brani e Kearns si voltarono a guardare la signora Irving. Anche Stebbins.

Cramer chiese: "Chi è la signora Irving?".

"È qui con noi."

"Lo so. Ma chi è?"

"È la moglie dell'uomo che la signorina Holt ha chiamato al telefono, domenica sera, per raccontargli che stava per prendere il tassì della signorina Brani e il perché. Il signor Irving ha affermato di non aver parlato a nessuno di quella telefonata. O ha mentito, o sua moglie lo ha spiato. Signor Irving, è possibile che vostra moglie abbia ascoltato quella telefonata da una diramazione?"

La mano di Irving lasciò la fronte. "Affermare che avrebbe potuto ascoltare" disse lentamente e con precisione, come se avesse avuto poche parole e non volesse sciuparne neanche una "non significa

affermare che l'ha fatto. Avete formulato un'accusa molto grave. Spero..." S'interruppe, e borbottò: "Chiedetelo a lei!".

"Certo. Avete ascoltato quella telefonata, signora?"

"No." La sua profonda voce sonora aveva bisogno di un po' più di fiato, per suonare sicura. "La vostra accusa non è solo grave, ma anche assurda. Ho raccontato al signor Goodwin come ho passato la mia serata di ieri. Non ve l'ha riferito?"

"Sì."

"Avete affermato che vostro marito, per un improvviso impegno d'affari, non ha potuto venire con voi a teatro. In seguito a questo, sempre secondo le vostre affermazioni, avete telefonato a Phoebe Arden per chiederle di venire al posto di vostro marito e Phoebe Arden ha accettato. Quando però non è apparsa al ristorante, avete telefonato a casa sua e non vi ha risposto. Quindi siete andata in un altro ristorante per mangiare da sola, presumibilmente un locale in cui non siete conosciuta e dove è difficile che si ricordino di voi. Dopo aver aspettato Phoebe Arden nell'atrio del teatro fino alle nove, avete lasciato il suo biglietto alla cassa e siete andata a sedervi al vostro posto. Tutto questo può sembrare plausibile, ma in verità vi lascia libera dalle vostre azioni proprio per il periodo di tempo che ci interessa, dalle sette e mezzo alle nove passate. A proposito, è stato un errore offrire spontaneamente il resoconto dei vostri movimenti, un resoconto tanto particolareggiato e preciso. Quando il signor Goodwin me l'ha riferito, vi ho segnata nella mia lista di persone degne di attenzione."

"Libera di fare che cosa?" esclamò la signora Irving. "Ho detto al signor Goodwin che volevo rendermi utile e..."

"Non parlare" le ordinò suo marito, alle spalle. "Lascia che sia lui a raccontare come stanno le cose." E a Wolfe: "A meno che non abbiate finito".

"Neanche per sogno. Vi metto di fronte ad alcuni fatti, signora. Ecco come avete passato realmente quelle ore: ieri pomeriggio avete telefonato a Phoebe Arden, ma non per invitarla a cena e a teatro. Le avete raccontato che la signorina Holt aveva intenzione di guidare il tassì della signorina Brani allo scopo di riuscire a parlare con suo marito, e le avete offerto di organizzare un raggiro. La signorina Arden doveva fare in modo che il signor Kearns non apparisse all'appuntamento col tassì, in modo che la signorina Holt

scendesse dalla macchina per andare a vedere che cosa succedeva. A questo punto, voi e la signorina Arden sareste uscite dal vostro nascondiglio nel vicino deposito di pietre per salire sul tassì abbandonato. E quando la signorina Holt fosse tornata, vi avrebbe trovato là, a suo scorno e disagio."

"Non potete provare quello che state dicendo" grufolò Cramer.

"Nessuno potrà mai farlo, dato che la signorina Arden è morta." Gli occhi di Wolfe non lasciarono la signora Irving. Continuò: "Non conoscevo la signorina Arden, perciò non posso dire se ha accettato la vostra proposta per puro capriccio o per animosità verso la signorina Holt, comunque l'ha accettata e si è avviata con voi verso la propria esecuzione. Il programma si è svolto come avevate stabilito, senza un solo intoppo. Certo, è stata la signorina Arden stessa a inventare lo stratagemma che avrebbe impedito al signor Kearns di apparire sulla scena. Ma a questo punto devo confessare che la mia ricostruzione non manca di punti deboli. Senza dubbio non siete stata tanto sciocca da permettere a un estraneo di mettere mano nel vostro progetto, quindi non vi siete servita di un tassista o di un autista privato. Guidate l'automobile?"

"Non rispondere" le ordinò Irving.

"Sì, guida" disse Judy Brani, con voce più alta del necessario.

"Grazie, signorina Brani. A quanto pare, sapete parlare anche al momento giusto. Allora voi e la signorina Arden avete usato la vostra macchina e l'avete parcheggiata in Carmine Street... lontana dall'angolo, nella direzione che la signorina Holt avrebbe preso quando, andandosene, avrebbe svoltato da Ferrell Street. Siete andate a piedi fino al deposito di pietre, avete scelto il vostro nascondiglio e, quando la signorina Holt è scesa dal tassì, vi siete salite voi. È degno di nota il fatto che fino a questo punto non eravate impegnata che in un raggirio innocuo per tutti. Se la signorina Holt fosse tornata all'improvviso o se qualcuno si fosse avvicinato tanto da poter vedere quello che accadeva, avreste abbandonato il vostro progetto, con disappunto, l'ammetto, ma senza alcun pericolo. Invece le cose sono andate per il vostro verso. Non sono un moralista, ma data la mia esperienza, mi permetto di fare osservare che il vostro atto non ha precedenti per spietatezza e crudeltà: Mi risulta che la signorina Arden non era una vostra nemica, bensì un'amica. Doveva esserlo, per accettare di unirsi così

al vostro raggiro; ma avevate bisogno del suo cadavere per soddisfare il vostro odio mortale per la signorina Holt. È stato..."

"Il suo odio per la signorina Holt..." s'intromise Cramer. "Anche questo fa parte delle vostre illazioni?"

"No. È un fatto stabilito. Signorina Brani, parlando del signor Gilbert Irving avete affermato che quando vede la signorina Holt, o sente la sua voce, deve appoggiarsi a qualcosa per non tremare. Non avete specificato, però, qual è l'emozione che provoca una reazione del genere. Può trattarsi di ripugnanza?"

"No. È amore. Non ho mai visto un uomo infatuato, fisicamente, di una donna fino al punto di starne male, come accade a lui."

"Sua moglie ne era al corrente?"

"Sì. Lo sapevamo più o meno tutti. Bastava vedere come la guardava."

"Non è vero." gridò Irving. "Sono semplicemente un amico della signorina Holt."

Gli occhi di Judy rotearono verso di lui e tornarono su Wolfe. "Si sta comportando da buon marito solo perché pensa di doverlo fare. Si sta comportando da gentiluomo. E un gentiluomo non tradisce la propria moglie. Mi sbagliavo, nei vostri riguardi."

Cramer la interruppe, rivolgendosi a Wolfe: "E va bene, anche se questo particolare non è stabilito, potrà esserlo al più presto. Potete provare ben poco, comunque. Vi aspettate che accusi una donna d'omicidio basandomi esclusivamente sulle vostre supposizioni?".

Non capita spesso di sentire un sergente che non è d'accordo con un ispettore, soprattutto in pubblico, ma Purley Stebbins... No, ho usato un termine sbagliato. Non avrei dovuto dire sentire, ma vedere. Purley non pronunciò una sola parola. Si limitò a lasciare il suo posto al fianco di Kearns e a fare il periplo delle poltroncine gialle, alle spalle di Irving, per andarsi a piazzare tra la signora Irving e Judy Brani. Probabilmente non si rese conto che stava dando prova di non essere d'accordo con il suo superiore. Non gli andava l'idea che la signora Irving tirasse fuori un pugnale dalla borsetta e lo affondasse tra le costole di Judy, ecco tutto.

"Non posso provare niente, infatti" disse Wolfe. "Mi sono limitato a esporre la verità; tocca a voi, non a me, suffragarla delle prove richieste dalla legge. A questo proposito, siete ben organizzato e

certo non avete bisogno dei miei suggerimenti. Ma, tanto per cominciare, la signora Irving ha preso la macchina dal suo garage, ieri sera? E perché? Se l'ha fatto per andare al ristorante e al teatro, cosa improbabile, dato che senza dubbio in genere usa l'autista, dove ha parcheggiato? Secondo: il coltello. Se ha concepito il suo raggiro solo dopo che il marito le ha telefonato per annullare l'appuntamento, non ha avuto il tempo di organizzare un piano elaborato e prudente per procurarsi l'arma necessaria. Quindi, o ha comprato il coltello in un negozio, o l'ha preso dalla sua cucina; in quest'ultimo caso, la sua cuoca, o la cameriera, ne avranno notato la scomparsa e saranno in grado di riconoscerlo. Il suo più grande errore, naturalmente, è stato lasciare il coltello nel cadavere, sia pure con l'impugnatura ripulita da ogni impronta. Ma aveva fretta di andarsene, temeva che il sangue potesse schizzarle addosso ed era sicura che nessuno l'avrebbe mai sospettata di aver ucciso una buona amica come Phoebe Arden. Altri punti importanti..."

La signora Irving si alzò, subito imitata da suo marito, che l'afferrò per un braccio, da dietro. Non stava fermando un'omicida; era semplicemente un gentiluomo che voleva impedire a sua moglie di tradirsi. Lei si liberò con uno strattone, ma Purley Stebbins le aveva stretto l'altro braccio con una delle sue zampe enormi.

"Calma" disse Stebbins. "Calma."

Mira chinò il capo e sollevò le mani per nascondersi il viso. Judy Brani le appoggiò una mano sulla spalla, dicendo:

"Avanti, Mira, non ti preoccupare. Piangi, ne hai bisogno."

Waldo Kearns, che ormai non correva più il rischio di sposare Phoebe Arden, divorziando da Mira, era immobile, perfettamente immobile. Mi alzai per andare in cucina, alla diramazione telefonica. Feci il numero della "Gazette". Dovevo mantenere le mie promesse, con la stessa serietà di Mira.